

PANORAMA

**CACCIA
AL
POKÉMON**

COME HA FATTO
UN MOSTRICIATTOLO
A DIVENTARE
IL PERSONAGGIO
PIÙ DESIDERATO
DELL'ESTATE.
E TENERE TESTA
PERFINO
AI TERRORISTI
CHE PRETENDONO
DI CHIUDERCI IN CASA
PER LA PAURA.

Voglio te!

(quello bruttino in alto a destra)



GMT-MASTER II

Ideato nel 1955 per i piloti d'aviazione. Indica simultaneamente l'ora di due diversi fusi orari ed è la scelta perfetta di chi viaggia con stile. Non segna solo l'ora, segna la storia.



OYSTER PERPETUAL GMT-MASTER II
IN ORO BIANCO 18 CT


ROLEX

LO SPROFONDO ROSSO DI RENZI & C.

B

isognerebbe piantarla una volta per tutte con l'enfasi, la retorica e la carica messianica che viene data all'abolizione (peraltro fasulla) del Senato se mai dovesse passare la riforma costituzionale. Vorrei partire da qui, perché siamo davanti a una delle molte truffe ideologiche nei confronti dei cittadini. Il punto su cui i sostenitori del «Sì» insistono è quello dei tagli alla casta: «Ci saranno 100 milioni di risparmio secco all'anno, immediato» insiste Matteo Renzi nella sua crociata pressoché quotidiana. Se ciascuno di noi pensa a 100 milioni e li rapporta alle proprie possibilità oggettivamente immagina una cifra enorme. E magari si lascia ammaliare. Ma si tratta di un enorme specchio per le allodole. Quella dei risparmi è davvero una fesseria gigantesca: pensate che un solo punto del prodotto interno lordo italiano vale circa 15 miliardi di euro. Con il Senato abolito non ci assicuriamo nemmeno lo 0,01 per cento. Ma battere sul punto serve a rinfocolare l'insopportabile retorica sulle riforme che danno il pane e, soprattutto, a nascondere la conclamata incapacità di far ripartire la crescita.

Già a febbraio (quasi sei mesi fa) *Panorama* mise in guardia con parole nette e numeri altrettanto chiari sull'impossibilità di mantenere le previsioni sul Pil del 2016. Ovviamente la grandcassa mediatica alimentata dal governo non si fermò e continuò a raccontare fesserie. Il tempo si è incaricato di darci ragione: dall'1,6 per cento scritto nei documenti governativi si è scesi in primavera all'1,2 ma solo «grazie all'effetto delle misure del governo» (Padoan dixit). C'era alle viste il voto su Brexit ma, ci assicuraron da Palazzo Chigi, l'eventuale effetto sul Pil sarebbe stato «trascurabile». Come no: pochi giorni fa Bankitalia ha certificato che l'impatto potrà essere «non trascurabile» (!) e ha già collocato l'asticella della crescita sotto l'1 per cento. Essersi fumati almeno lo 0,7 di crescita equivale ad aver bruciato oltre 10 miliardi di euro. E pensate ancora di farvi turlupinare dai 100 milioni di risparmi del Senato?

La grande truffa ideologica prosegue anche su un altro binario, quello dei salvataggi bancari. Per chi non avesse realizzato che cosa sta avvenendo sia chiaro che siamo tutti mobilitati come in guerra per tamponare il grande buco creato dalle amministrazioni di sinistra nei bilanci del Monte dei Paschi di Siena. Con la scusa ridicola di «sostenere il sistema Paese» le casse professionali di previdenza sono state caldamente invitate dall'esecutivo a versare mezzo miliardo al fondo Atlante, già finanziato dalla Cassa depositi e prestiti e cioè con i nostri soldi. Si tratta di un'operazione immonda, scaricata senza ritegno su chi lavora onestamente e si illude di mettere da parte risparmi per la pensione. Oggi, invece, quei denari serviranno a ripagare decenni di porcherie finanziarie consumate da un gruppo di potere legato a doppio filo con i «compagni». Lo chiamano risanamento, non hanno vergogna...

LA TUA OPINIONE È UN FATTO

Caro direttore, nel sostenere le regioni del «Sì» al referendum sulle riforme costituzionali, il governo afferma che tali modifiche, oltre consentire un risparmio immediato dall'abolizione del Senato, darebbero un impulso a economia e lavoro nel nostro Paese. Qual è la sua opinione?

Carlo Maggi,
Padova

PANORAMA



Aggiornamenti e notizie in tempo reale su: www.panorama.it

Panorama «cinguetta» anche su Twitter: @panorama_it



Segui le news di Panorama su Facebook: facebook.com/panorama.it

Editoriale

3

SCENARI

ITALIA

Per i Comuni Ici e Imu sono tasse sacre	9
Tutto si tiene a Renzilandia	10
Lo scaricabarile sugli stipendi Rai	12

ECONOMIA

Troppe bugie mister Marchionne!	15
Come spendono gli stranieri in Italia	16

MONDO

Elezioni americane a colpi bassi	18
La Brexit fa bene al mattone (anche a Milano)	20
«Ad Assad non interessa battere il califfo»	22

FRONTIERE

Vi darò la mano bionica	24
L'ultima follia, le flebo alle vitamine	26

CULTURA

Un Cicerone ci salverà	28
Travagliata vita di Orazio Gentileschi	30



I terrorististi del malcontento

Non vanno in moschea, conoscono poco il Corano, spesso bevono alcolici e sono coinvolti nel giro della droga. I terroristi che negli ultimi anni hanno colpito in Occidente sono disadattati, introversi e violenti. Personalità disturbate o depresse che hanno fatto esplodere il loro malcontento con attentati eclatanti. Come Mohamed Lahouaiej Bouhlel, lo stragista di Nizza, che non «viveva nel mondo reale» secondo lo psichiatra che lo ha visitato a 19 anni. O Mohammed Deleel, il profugo siriano che il 24 luglio si è fatto saltare in aria in una tranquilla cittadina tedesca e aveva già tentato due volte di togliersi la vita per la depressione. O **Ali David Sonboly** che dopo essere stato vittima del bullismo ha ucciso nove giovani a Monaco. Molto diversi da Mohammed Atta, lo studente modello egiziano, islamico osservante, che ha guidato con cinica freddezza la cellula dell'11 settembre.

Per commentare [#panoramaterro](https://twitter.com/panoramaterro)

44

DA MERCOLEDÌ

Leggi **Panorama** in versione digitale a solo **1,99 euro** un giorno prima dell'uscita in edicola e arricchito da tanti contenuti multimediali. Scarica l'applicazione per **iPhone** e **iPad** dall'App Store o la versione **Android** da Google Play e scegli l'abbonamento che preferisci.

**Abbonati alla versione digitale di Panorama:**

1 mese € 4,99 (risparmio 42%)
3 mesi € 11,99 (risparmio 54%)
1 anno € 49,99 (risparmio 52%)

FATTI

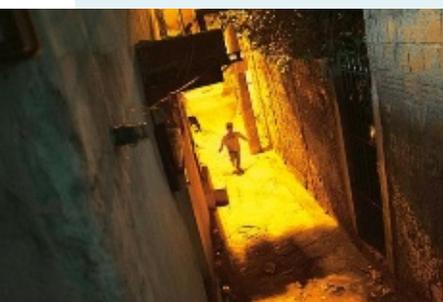
Pokémon Go, i segreti del gioco dell'estate	34
Inseguire Pikachu ai tempi dell'odio	40
I terroristi del malcontento	44
Turchia, la cena del golpe	50
C'è una Nato da salvare	54
L'incidente ferroviario in Puglia: anche gli investimenti erano sul binario sbagliato	56
La battaglia di Renzi per le banche	58
Libertà, ma dopo 18 anni	60
Un lavoro chiamato Uber	64
Favelas, il buco nero dietro le luci di Rio	70
Andre Agassi: «Non farò come mio padre»	78
I tesori nascosti a due passi da Jesolo	82

Lavorare con Uber

Dalle periferie parigine alle vie di Milano e Roma per ascoltare le storie degli autisti che hanno cambiato vita grazie alla app che li ha trasformati in conducenti. E permesso il loro riscatto sociale.

**64**Per commentare [#panoramaUber](#)**Le Olimpiadi del crimine**

Il 5 agosto la fiaccola olimpica accenderà il braciere dello stadio Maracanã, ma le luci dei Giochi brasiliani non riescono a nascondere le tante ombre di un Paese sull'orlo del collasso, documentato anche da questo reportage dalle strade di San Paolo e Rio.

Per commentare [#panoramaRio2016](#)**70****LINK**

La bellezza sopra Parigi	89
In & out. Estate 2016: cosa entra e cosa esce dal piatto	90
In Abruzzo con gli elfi	94
Mi sono fatta un sedere così	96
Con gli aborigeni a caccia degli spiriti	98
La mia bella ha 80 anni	102
Con il vento in poppa	104
Ritrovarsi tra il mare e gli ulivi	105
Periscopio	108
Incipit	114

PANORAMA

Anno LIV - n. 31

DIRETTORE RESPONSABILE

Giorgio Mulè
Arnoldo Mondadori Editore S.p.a. via Bianca di Savoia 12 - 20129 Milano. Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati. Pubblicazione settimanale registrata al Tribunale di Milano il 10.6.1965 n. 166

Questo periodico è iscritto alla FIEG - Federazione Italiana Editori Giornali

Accertamento Diffusione Stampa - Certificato n. 8132 del 6.4.2016



Stampatore:
ELCOGRAF SpA
via Mondadori 15, Verona
Centro stampa Amedeo
Massari,
via Marco Polo 2,
Melzo (MI)





Audi raccomanda **Castrol EDGE Professional**

Audi Financial Services finanzia la vostra Audi.



Nuova Audi A3. Preparati a guidare l'innovazione.

Accedi al futuro con tutto il progresso della nuova Audi A3, con il suo design accattivante e prestazioni hi-tech fino a oggi offerte solo dai modelli di classe più elevata.

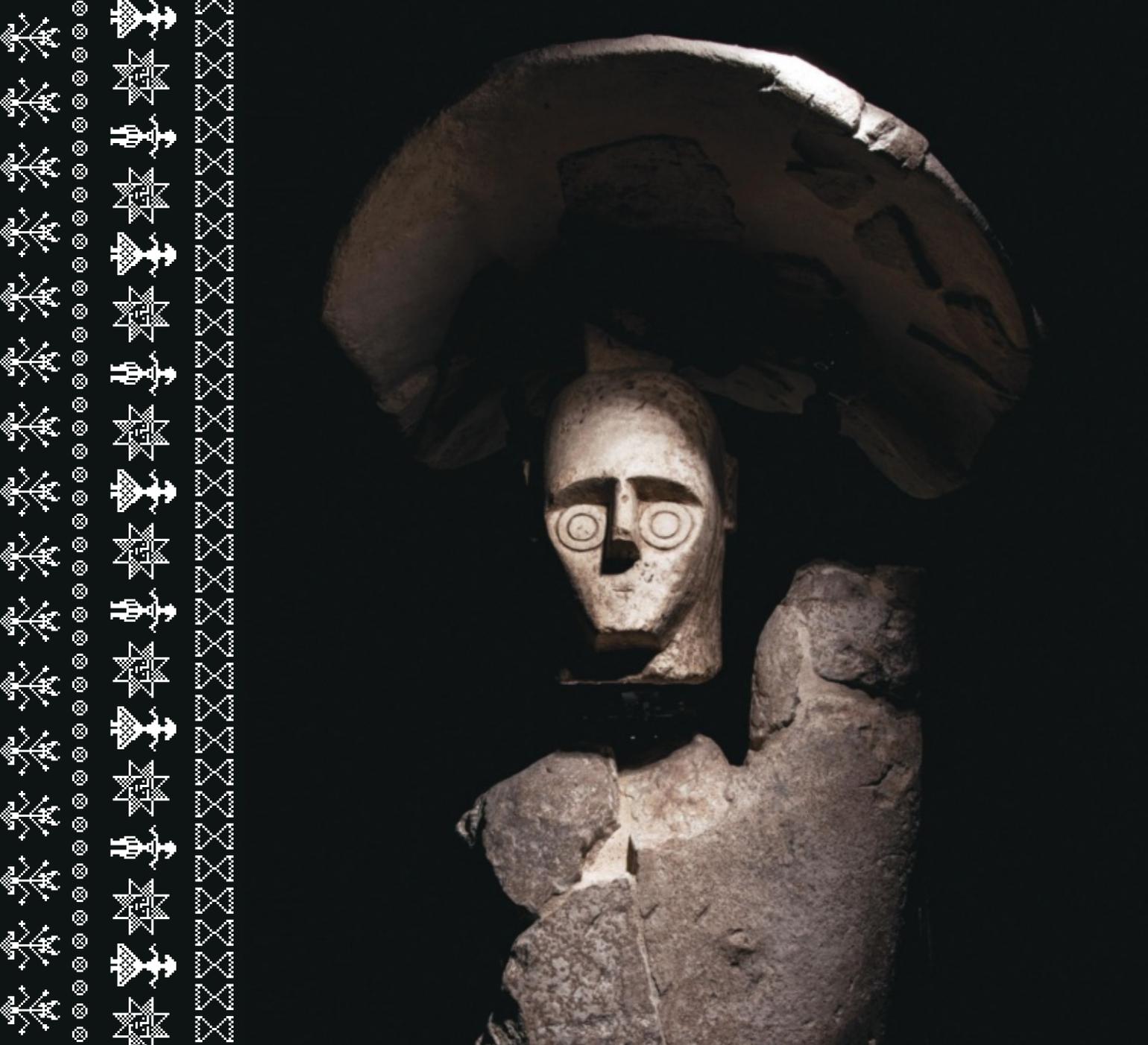
- > **Sistema di navigazione plus con MMI touch**, con SIM card integrata per utilizzare tutti i servizi **Audi connect** per 3 anni*.
- > **Audi virtual cockpit**, con display HD da 12,3".
- > **Sistemi di assistenza alla guida**, per viaggiare sicuri su ogni strada.

Scopri tutta l'avanguardia della nuova Audi A3 e configura subito la tua negli Showroom Audi e su www.audi.it

*Escluso il servizio Hotspot Wi-Fi.

Gamma A3. Valori massimi: consumo di carburante (l/100 km): ciclo urbano 11,2
ciclo extraurbano 6,3 - ciclo combinato 8,1; emissioni CO₂ (g/km): ciclo combinato 189.

Audi All'avanguardia della tecnica



I Giganti di Mont'e Prama sono i misteriosi ambasciatori dell'Isola, testimoni di una terra antica dove mito e natura offrono un'esperienza di vita unica al mondo.

I Giganti di Mont'e Prama - ca. IX-VIII sec. a.C.
Museo Civico di Cabras (Oristano)
Museo archeologico Nazionale di Cagliari

SARDEGNA
isola senza fine
www.sardegnaturismo.it

Scenari

ITALIA _ ECONOMIA _ MONDO _ FRONTIERE _ CULTURA

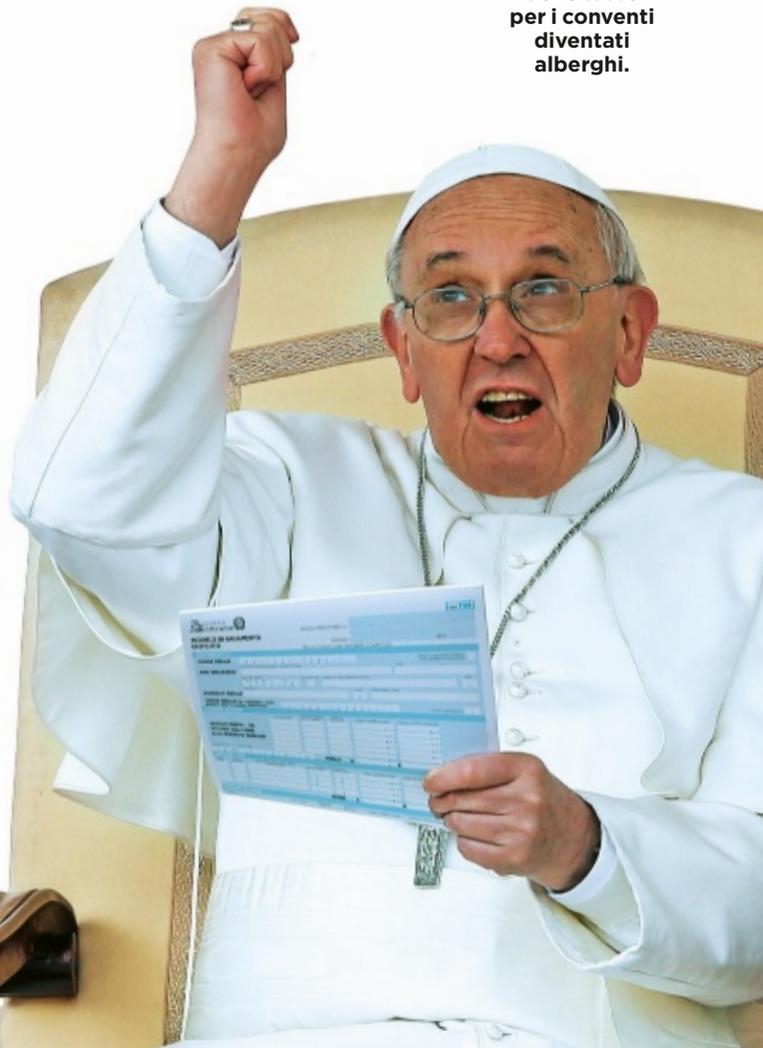
Per i Comuni Ici e Imu sono tasse sacre

Si moltiplicano le richieste alla Chiesa cattolica per il pagamento delle imposte sugli immobili.

Chiamatele pure «tasse sacre». Aumentano infatti i Comuni in causa con la Chiesa cattolica per incassare Ici e Imu, arretrati compresi. In particolare, a Genova il contenzioso sugli immobili, conteggiando sanzioni e interessi, è balzato a circa 900 mila euro; mentre a Napoli sono state intentate, per vari motivi, 17 azioni legali, di cui 4 risolte a favore dell'amministrazione, 6 a favore degli enti religiosi, 7 all'esame. E a Roma la sindaca Virginia Raggi si è appellata a papa Francesco, sensibile al tema, per riscuotere l'Imu: a giudicare dai dati del libro *E io pago*, di Laura Maragnani e Daniele Frongia, «la Chiesa cattolica e soggetti a essa riconducibili» dovrebbero possedere un patrimonio immobiliare pari a oltre 6 miliardi di euro. Aggiungono gli autori: «Se fosse un normale cittadino, dovrebbe pagare al Campidoglio, ogni anno, una settantina di milioni». E un monitoraggio realizzato dai radicali ha rilevato che, nell'anno del Giubileo, «il 40 per cento delle circa 300 strutture alberghiere gestite da religiosi (con i comfort e i prezzi degni di un hotel a 4 stelle) non ha mai versato l'Imu». Si vedrà come andrà a finire.

Intanto il comune di Livorno, per primo, ha ottenuto il via libera alla riscossione dell'Ici nelle scuole paritarie da parte della Cassazione, che ha definito legittimi gli avvisi spediti nel 2010, per l'attività ritenuta assimilabile a quella di un esercizio commerciale. Quindi, si sono mossi altri. Imola ha ottenuto tutti i pagamenti, «a eccezione di due contribuenti», che hanno presentato ricorso; Ravenna ha chiesto agli istituti 180 mila euro, scatenando un'altra guerra di ricorsi. Ferrara, idem: l'arcivescovo ha anche scritto una lettera-appello al premier Matteo Renzi. «Una volta stabilito il nuovo principio» chiarisce l'assessore al bilancio Luca Vaccari «per non incorrere in un'accusa di danno erariale, gli uffici hanno dovuto procedere» al fine di evitare la prescrizione. «Per quanto riguarda l'Imu nata nel 2012 la situazione è parzialmente diversa. Le verifiche su queste dichiarazioni sono ancora in corso». A incalzare i municipi, con lettere e segnalazioni alla Corte dei Conti, è anche l'Uaar, acronimo dell'unione atei. E la battaglia legale continua davanti alla Corte europea, a colpi di denunce mandate dai radicali. (Maria Pirro)

Francesco in un fotomontaggio. Il Papa ha aperto al pagamento delle tasse per i conventi diventati alberghi.



Tutto si tiene a Renzilan

Secondo tre diverse inchieste giudiziarie, tra Rignano sull'Arno, Laterina e Campi Bisenzio si percorrevano le strade dell'illegalità.

Amici, compagni d'avventura, alleati, parenti. Il Triangolo delle Bermuda della Toscana, tra Rignano sull'Arno, Laterina e Campi Bisenzio, sembra un sistema di welfare personalizzato per Matteo Renzi e soci politici. Serve una camera d'albergo a quattro stelle, gratis? Ci pensa Riccardo Fusi, ex patron del gruppo Btp e amico di Denis Verdini. Non è un'amicizia qualunque: Verdini oggi è a capo di Ala, il gruppo parlamentare che al Senato tutela l'equilibrio della maggioranza renziana.

Il nome di Fusi è noto alle cronache giudiziarie per alcuni processi a suo carico, da quello in primo grado per la bancarotta del Credito

cooperativo fiorentino a quello per corruzione, terminato con una condanna della Cassazione a due anni, nell'appalto della scuola dei Marescialli a Firenze. Repubblica ha scoperto che Fusi nel 2010 ha ospitato gratis per due soggiorni in un albergo a Bergamo della sua catena «Una Hotel» il futuro comandante generale della Guardia di Finanza Giorgio Toschi, nominato il 25 maggio scorso. In precedenza, dal 2006 al 2010, quando Renzi era presidente della Provincia e poi sindaco di Firenze, Toschi era stato comandante delle Fiamme Gialle proprio in Toscana. Per trattare al meglio l'illustre ospite, la direzione dell'albergo si premurò di dare un «free upgrade» alla «matrimoniale classic» in «executive junior suite» e di far trovare in camera un cesto di frutta.

Non è la prima volta che Fusi affianca l'attività di imprenditore a quella di affittacamere per gli amici (è successo anche per uno dei figli di Verdini) o di «problem solver» in situazioni d'emergenza. Una volta l'imprenditore Andrea Bacci, rignanese, amico di Renzi, suo finanziatore, già alla guida della società

partecipata di illuminazioni a Firenze nonché ex presidente di Florence Multimedia, a febbraio indicato come amministratore delegato di Telecom Sparkle (nomina di cui si sono perse le tracce), contattò Fusi per chiedergli in prestito il suo elicottero: serviva a Renzi, che doveva partecipare a una puntata delle Invasioni Barbariche su La7. Alla fine non se ne fece nulla, perché il futuro premier e il suo entourage trovarono un'altra soluzione.

E nelle Bermuda toscane, intanto, si moltiplicano le inchieste. L'ultima riguarda Andrea Conticini, il cognato di Renzi, marito della sorella Matilde, in-

dagato per riciclaggio e i suoi fratelli, il gemello Luca e Alessandro, indagati per appropriazione indebita. Secondo l'accusa, alcune somme di denaro sarebbero state versate da Unicef e Operation Usa alla Play Therapy Africa Limited, associazione di cooperazione internazionale con sede in Inghilterra, diretta da Alessandro Conticini, per poi essere reinvestite illegalmente. Il denaro sarebbe stato spostato «in assenza di idonea causale» secondo gli inquirenti su conti personali, tra i quali anche quello di Andrea, che poi lo avrebbe utilizzato per acquisire quote in alcune società. I fratelli hanno già fatto ricorso al tribunale del riesame e smentiscono le accuse. Secondo i pm, è centrale il ruolo di Alessandro, fratello maggiore del cognato di Renzi, che ha anche quote nella DotMedia, l'agenzia di comunicazione vicina al premier e che, oltre a curare l'immagine della Leopolda, ha guidato la compagne elettorale di Alessandra Moretti in Veneto. «I soldi ricevuti da queste organizzazioni» dice Federico Bagattini, uno degli avvocati dei fratelli, che contesta le accuse, «sono pagamenti regolari alla Play Therapy Africa limited, avvenuti dopo la verifica dell'effettiva esecuzione dei mandati ricevuti».



Valeriano Mureddu, il massone



Riccardo Fusi, l'imprenditore



Matilde Renzi, la sorella



Denis Verdini, l'Ala di Matteo

dia

E tutte portavano verso l'entourage del premier.



Andrea Conticini, il cognato

Spostandosi di qualche decina di chilometri, si arriva ad Arezzo e provincia, dove infuriano da mesi le vicende di Banca Etruria. Anche lì, si conoscevano tutti. Serve un direttore

generale per l'Etruria? Per trovarlo, l'allora vi-

cepresidente dell'istituto di credito Pierluigi Boschi, padre della ministra Maria Elena, si rivolse persino a Flavio Carboni, faccendiere, già sodale di Licio Gelli, e a Valeriano Mureddu, imprenditore di origini sarde, massone in sonno, cresciuto vicino alla casa di Renzi a Rignano sull'Arno e poi trasferitosi ad Arezzo.



Pierluigi Boschi, l'etrusco

La settimana scorsa, il Csm ha archiviato il caso di Roberto Rossi, il capo della Procura di Arezzo che indaga su Etruria e che fino all'anno scorso aveva un incarico di consulenza giuridica per il governo. Secondo

il Csm, «non ci sono elementi per sostenere un rapporto di conoscenza tra il dottor Rossi con il ministro Maria Elena Boschi, tale da mettere in discussione il profilo dell'imparzialità e dell'indipendenza del magistrato nella trattazione



Flavio Carboni, il faccendiere

di vicende processuali che potenzialmente

potrebbero coinvolgere parenti del citato ministro». Nella delibera passata con 11 voti a favore e il voto contrario di Pierantonio Zanettin, membro laico di Forza Italia, non si lesinano però critiche al procuratore di Arezzo, cui viene rimproverato di non aver pensato di rinunciare all'incarico di consulenza quando cominciò a indagare su Banca Etruria. Ma si sa, tutto si tiene e tutto si perde alle Bermuda.

([twitter@davidallegranti](https://twitter.com/davidallegranti))

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alfano, l'uomo che parla del niente

di Keyser Söze

Di questi tempi la scena politica è ricca di paradossi. Ma **Angelino Alfano** li batte tutti perché l'uomo politico è diventato un paradosso in sé. Privato di inibizioni, il ministro dell'Interno (e leader di quel che resta del Nuovo centrodestra) si muove in un universo parallelo, dove i numeri non esistono e la politica non si basa sul consenso ma sulle poltrone che come tutti sanno, specie in Italia, sono alquanto transitorie. Solo così si spiegano le condizioni che Alfano pone per il suo rientro nel centrodestra: via **Matteo Salvini** e **Giorgia Meloni**, dentro lui. Ora, se la matematica non è un'opinione (ma nell'universo alfaniano potrebbe esserlo), perché **Silvio Berlusconi** dovrebbe privarsi di due alleati che sul piano dei voti valgono dieci volte (il calcolo è per difetto) Alfano? Un interrogativo simile al «to be or not to be» di Amleto, che si porta dietro una questione più politica: se Ncd è sotto il due per cento ed oltretutto è anche diviso, non è che ha sbagliato completamente politica?

Questo problema Alfie (come lo chiamano gli amici) non se lo pone affatto. Anzi, è sicuro di avere ragione lui, di aver percorso i tempi. Messo così, il suo ritorno a casa è davvero complicato visto che il personaggio non si sente per nulla nei panni del figliol prodigo, semmai si paragona a Cesare che torna a Roma da conquistatore. Solo che mentre Cesare aveva le sue legioni, Alfie al massimo comanda sulla carta una pattuglia litigiosa di cui buona parte (vedi **Renato Schifani** e i suoi) ha già disertato. E quelli che gli sono rimasti accanto, vedi **Beatrice Lorenzin**, hanno già trattato con **Matteo Renzi** un posto al sole.

«È come parlare del niente», è il commento *tranchant* di **Renato Brunetta**. E anche se Berlusconi, in uno slancio ecumenico, sta tentando di tutto per rimettere insieme i cocci del centro-destra, non può non avere il dubbio che, a conti fatti, il ritorno di Alfie potrebbe far perdere consensi più che portarli.

Un rientro che come minimo andrebbe preparato, a cui il personaggio dovrebbe avvicinarsi con un minimo di umiltà: nessuno gli chiede in questo momento, a cominciare dal Cav, di far cadere il governo Renzi, ma sul referendum il ministro dell'Interno dovrebbe marcare una distanza con il «Sì», se non addirittura pronunciarsi per il «No». Una scelta che Alfie, a cui, da buon democristiano, piace tenere il piede in due staffe, non farà mai. Per cui c'è il rischio che convinto di essere Cesare, alla fine Alfie si ritrovi nei panni di Romolo Augustolo che, sempre sulla carta, fu imperatore per un brevissimo periodo. Poco meno, a stare appreso alle previsioni, della durata del governo Renzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è Keyser Söze: lo pseudonimo è tratto dal film-cult *I soliti sospetti*, dove quel personaggio è interpretato da Kevin Spacey (foto), e nasconde un importante rappresentante delle istituzioni, che su *Panorama* racconta la politica dal di dentro.

L'ANALISI

Lo scaricabarile sugli stipendi Rai

I compensi di amministratori e dirigenti della tv di Stato superano spesso e abbondantemente il tetto che il governo voleva imporre per legge. Per Renzi l'ennesimo boomerang della sua campagna (teoricamente) moralizzatrice. E ancora non si conoscono cifre e beneficiari dei ricchi appalti concessi da Viale Mazzini...



di Claudio Martelli

Mario Monti riuscì a fissare per i manager delle società pubbliche un tetto di 311 mila euro annui, pari allo stipendio del primo presidente della Corte di cassazione. Ma il suo decreto riguardava soltanto i dirigenti della pubblica amministrazione, dei ministeri e delle agenzie. Enrico Letta lo estese ai manager delle società controllate dallo Stato. Matteo Renzi, più severo, annunciò che lo stipendio massimo non doveva superare i 240 mila euro previsti per il presidente della Repubblica. I fan più zelanti evocarono la «norma Olivetti» tuonando: «Nessun dirigente pubblico può guadagnare più di dieci volte la busta paga di un suo dipendente». Zelanti e asini: con quel criterio il taglio sarebbe stato ben più drastico.

I primi a ricorrere furono gli alti magistrati, offesi dall'essere parificati al più alto di tutti, cioè al capo dello Stato. Dalle riduzioni vennero esentati i manager delle società pubbliche o semi pubbliche quotate in borsa con l'argomento (di legge) secondo cui sebbene sia il governo a nominarli le loro società rispondono al mercato. Nel concreto, come denunciavano *Panorama* e il *Quotidiano Nazionale*, molti aggirarono i limiti fissati dal decreto Renzi-Padoan. L'interesse aguzza l'ingegno: le società di cui erano amministratori lanciarono strumenti finanziari o obbligazioni mettendo così un piede nel mercato. Tanto bastò alle Poste e alla Cassa depositi e prestiti per sfangarla. Altri si sono fatti pagare la parte eccedente i limiti in premi, compensi legati ai risultati e benefit vari.

240 MILA EURO È IL TETTO MASSIMO (E TEORICO) PER GLI STIPENDI PUBBLICI

Ma il caso più clamoroso sembra diventare quello degli amministratori e dei dirigenti Rai (giornalisti moralizzatori in prima fila). Un boomerang che, dopo la tranvata delle elezioni amministrative, rischia di assestare un altro duro colpo alla credibilità del presidente del Consiglio e al Partito democratico. Il tutto a vantaggio dei 5 Stelle. Come mai? Poco più di un anno fa, al momento della conversione in legge del decreto taglia stipendi, una deputata grillina propose a nome del suo gruppo un emendamento che estendeva l'efficacia della misura voluta da Renzi anche alla Rai. Con poche defezioni il partito del presidente del Consiglio votò contro e bocciò l'iniziativa. Eppure gli argomenti addotti erano inconfutabili: la Rai non poteva far valere l'esimente dell'essere quotata in borsa perché non lo è; appartiene alla prima fascia di società pubbliche classificate dal decreto e, «last but not least», la televisione di Stato si finanzia con il canone pubblico che i contribuenti sono obbligati a pagare con la bolletta dell'Enel per il solo fatto di possedere un apparecchio televisivo. Anche quelli che la Rai non la guardano.

Molti si sono scandalizzati leggendo l'entità dei compensi del tale e del tal altro. A occhio ci sarà da scandalizzarsi di più quando si conosceranno i dati sugli appalti e il gotha dei beneficiari. Povero Renzi: fa la legge, lascia che le stesse persone da lui scelte prima la ignorino e poi concedano agli indignati lo spogliarello pubblico coi soldi nel ripozoma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DOVE GLI ALTRI SI FERMANO,
INIZIA LA NOSTRA AVVENTURA.**



JEEP® GRAND CHEROKEE

Con ben 260 riconoscimenti ufficiali Jeep Grand Cherokee si conferma il SUV più premiato di sempre, grazie al suo perfetto equilibrio di performance, eleganza e completezza di dotazione. Jeep Grand Cherokee è il riferimento dei Luxury SUV grazie alle trazioni integrali Quadra-Trac® II o Quadra-Drive® II che, unite al sistema di gestione Selec-Terrain® e alle sospensioni pneumatiche Quadra-Lift™, si rivelano la combinazione perfetta per affrontare ogni viaggio. Le oltre 60 configurazioni Safety & Security poi, assieme alle soluzioni tecnologiche esclusive di cui è dotata, offrono il massimo del comfort e dell'ergonomia a tutti i passeggeri, a partire da chi guida. **Se cerchi l'apice della perfezione, la vetta è qui.**

Jeep, è un marchio registrato di FCA US LLC. Gamma Grand Cherokee: consumi ciclo combinato da 7,0 a 13,5 l/100Km. Emissioni CO₂ da 184 a 315 g/km.

Jeep[®]



Value Relations®

Il tuo partner
per una relazione di valore

info@vrelations.it
www.valuerelations.it

Via G.B. Morgagni, 30
20129 - Milano
Tel. +39 02.2042491
Fax +39 02.20424969

Via Colonna Antonina, 52
00186 - Roma
Tel. +39 06.6788870
Fax +39 06.69790181

Siamo un'agenzia che offre consulenza strategica nell'ambito della comunicazione, garantiamo la massima attenzione alle esigenze del cliente, una consolidata esperienza nell'area healthcare con professionalità e creatività.

La nostra MISSION è quella di rafforzare l'immagine delle Aziende, dare loro maggiore visibilità, studiare le strategie più adatte per lanciare o portare in primo piano i loro prodotti.

Ci occupiamo di Public Affairs, Ufficio Stampa, PR, Crisis Management e Market Access, curiamo l'organizzazione di convegni e workshop, realizziamo campagne di sensibilizzazione e progetti editoriali.

Value Relations®

Il tuo partner per una relazione di valore

info@vrelations.it - www.valuerelations.it

Milano

Via G.B. Morgagni, 30
Tel. +39 02.2042491

Roma

Via Colonna Antonina, 52
Tel. +39 06.6788870



Troppe bugie mister Marchionne!

Sospetti sui dati di vendita negli Usa. Informazioni non corrette sugli incidenti. Pratiche commerciali sanzionate. E ora l'Europa colpisce anche l'Iveco.

Mancano due anni all'addio di Sergio Marchionne. Nel 2018 l'amministratore delegato di Fca (Fiat Chrysler Automobiles) dovrebbe dimettersi. Certo, aveva detto che l'avrebbe fatto almeno in altre due occasioni, ma questa pare sia la volta buona. Però questi ultimi mesi di lavoro lo stanno mettendo in croce.

Deve affrontare addirittura un'inchiesta dell'Fbi e della Sec (l'autorità di controllo della Borsa americana) sui bilanci del gruppo: due concessionari americani hanno detto di aver ricevuto un'offerta di 20mila dollari da Fca in cambio della dichiarazione di vendite maggiori al reale. Se fosse vero i bilanci sarebbero falsi.

Non è la prima volta che le autorità americane mettono nel mirino il gruppo guidato da Marchionne. Nel 2015 la Nhtsa, National highway traffic safety administration, ha multato Fca per 105 milioni di dollari, la sanzione più elevata mai comminata nella storia americana, per non aver fornito dati corretti sugli incidenti che hanno interessato veicoli del gruppo. Non solo: alla fine dello scorso anno la Nhtsa ha annunciato un'altra multa da 70 milioni di dollari sempre per problemi legati alla comunicazione dei dati relativi alle

vetture del gruppo Fca coinvolte in incidenti. In Italia, invece, è stata l'Autorità garante della concorrenza e del mercato a prendere in castagna Fca, insieme a Toyota e Nissan: nello scorso mese di maggio le tre case automobilistiche sono state multate rispettivamente per 300 mila, 200 mila e 150 mila euro per aver condotto pratiche commerciali giudicate scorrette. Ed è infine di pochi giorni fa la notizia della super multa da 3 miliardi di dollari annunciata dalla Commissione europea per i cinque più grandi marchi che producono camion: Iveco (Fca), Daimler, Daf, Man (Volkswagen) e Volvo-Renault. Le case avrebbero organizzato un accordo segreto per incidere sui prezzi e sulla tempistica di introduzione delle tecnologie antinquinamento.

Fin qui le «bugie» scoperte dalle autorità, che gettano qualche ombra sull'immagine del gruppo di Torino. A cui si aggiunge l'ultimo schiaffo: la decisione della famiglia Agnelli di spostare in Olanda la sede legale della holding Exor. Una cattiva notizia per l'Italia e soprattutto per il governo Renzi, che più volte ha sottolineato l'importanza di attirare investimenti nel nostro Paese.

(R.E.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dove e come spendono gli stranieri in Italia

Vengono soprattutto a Milano, comprano capi di abbigliamento e accessori, prediligono le vie della moda ma non disdegnano gli outlet. Radiografia degli acquisti dei turisti extra-Ue che usano la formula tax-free.

È capitato a tutti prima o poi di entrare in un negozio e leggere sulla vetrina o vicino alla cassa l'indicazione Tax-free shopping. Pochi si chiedono di cosa esattamente si tratti, quasi nessuno può immaginare che dietro questa dicitura si nasconda un giro d'affari mondiale di oltre 30 miliardi di euro. Il Tax-free shopping è in sostanza un beneficio fiscale che prevede, per i turisti che effettuano acquisti di beni a uso personale in Paesi che applicano l'Iva, il diritto a ottenerne il rimborso. In Italia, Paese che vanta in contemporanea un turismo extracomunitario sviluppatissimo e un'aliquota fra le più alte del mondo, le transazioni di questo tipo sono oltre 22 mila al giorno. In alcune boutique di via Montenapoleone a Milano e via Condotti a Roma, così come negli aeroporti e negli outlet, finiscono per superare il 50 per cento del fatturato.

Ma soprattutto costituiscono una delle chiavi di lettura più affidabili della congiuntura economica: «A volte è un vantaggio e a volte no, ma di sicuro i trend politici, sociali e macroeconomici si riflettono sulle dinamiche dello shopping straniero in modo quasi immediato» osservano Stefano Rizzi e Antonella Bertossi, rispettivamente country manager e marketing sales manager per l'Italia di Global Blue, società che gestisce i servizi Tax-free per i negozi, con 1.800 dipendenti (160

La categorie più gettonate



ABBIGLIAMENTO



BORSE E ACCESSORI

58%

23%

Le mete preferite

Per lo shopping Milano stacca di gran lunga le altre destinazioni.



Elaborazione grafica di Stefano Carrara

in Italia). Gli esempi recenti non mancano: «Nel 2015 l'Italia ha beneficiato dell'allarme attentati, con un trasferimento quasi sovrapponibile dello shopping straniero da altre località, Parigi in primis. Una novità non da poco, visto che spesso le nostre città sono inserite dai turisti extra-Ue in coda ai loro tour, e dunque scontano una capacità di spesa più ridotta». Invece lo scorso anno località come Roma, Milano, Venezia e Firenze hanno fatto il pieno: gli acquisti dei visitatori extra-Ue sono cresciuti in media del 16 per cento, con punte del 56 per cento per i cinesi che per la prima volta hanno superato i cugini di Hong Kong nella classifica della spesa pro capite, anche se lo shopping più spendaccione resta quello in arrivo da Russia e Medio Oriente.

Vanno forte anche gli outlet, che ormai totalizzano quasi un terzo delle vendite di questo tipo. «Anche questo è un segno dei tempi» commentano i due manager di Global Blue. «In passato gli sconti non erano certo una leva primaria per incentivare gli stranieri all'acquisto, ma la congiuntura ha reso tutti più prudenti. Per non parlare di altri fenomeni, come la svalutazione dello yuan che si è già fatta sentire in questa prima parte di 2016, e quella della sterlina che presto dispiegherà i suoi effetti». Su questo fronte, insomma, il sistema Italia è e resterà competitivo. Ma



come fare per sostenerlo? «In questo momento è fondamentale aiutare punti vendita e brand a ottimizzare l'informazione al cliente: il 70 per cento dei turisti che arrivano ogni anno in Europa lo fanno per la prima volta, e molti di loro non conoscono il meccanismo del Tax-free. Da parte nostra lavoriamo sull'estensione continua del network di rimborso e sulla profilazione. Il resto spetterebbe a chi si occupa della promozione turistica, governo in primis: dobbiamo trasmettere a chi arriva il nostro valore aggiunto in tema di storia, cultura, itinerari: il made in Italy da solo, benché scontato, non basta più».

(Gianluca Ferraris)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Shopping alla russa

Lo scontro medio degli acquisti effettuati in Italia dei turisti per Paese di provenienza.

RUSSIA

974^{EURO}

MEDIO ORIENTE
(nell'ordine Emirati, Kuwait, Qatar, Arabia Saudita)

971^{EURO}

CINA

944^{EURO}

GIAPPONE

917^{EURO}

HONG KONG

772^{EURO}



GIOIELLI

9%



FOOD

6%



TECNOLOGIA

2%



ALTRO

2%

USA

Elezioni a colpi bassi

Se alla convention repubblicana è successo di tutto, quella democratica non è stata da meno, compresa una (presunta) congiura anti Hillary ordita da Trump. La battaglia finale si giocherà sui soldi.

Alla convention del partito repubblicano a Cleveland ci sono stati voti di protesta contro Donald Trump, la diserzione polemica delle prime linee del partito, un discorso plagiato di Melania Trump, delegati in rivolta e perfino un senatore, Ted Cruz, che è stato invitato a intervenire sul palco ma si è rifiutato di dare il suo appoggio al candidato: «Votate secondo coscienza» ha detto alla folla che guardava attonita questo ennesimo capovolgimento nella campagna più pazzca che si ricordi. Infine Trump è uscito con lo scettro della candidatura di un partito rifatto a sua immagine e somiglianza, dopo un discorso di oltre un'ora in cui si è proclamato a ripetizione il candidato del «law and order», della legge e dell'ordine.

Sembra impossibile mettere in piedi un teatro politico più strambo di questo, eppure il partito democratico si è attrezzato per tentare l'impresa. Alla vigilia della convention di Philadelphia, i maggiori democratici hanno sospeso Debbie Wasserman Schultz, il capo del partito, che alla convention solitamente dirige i lavori, per via delle email trafugate e pubblicate su Wikileaks (messaggi scambiati in campagna elettorale dai funzionari del partito democratico). Dopo il congresso di Philadelphia le sue dimissioni saranno effettive, e fino alle elezioni sarà la vice Donna Brazile a prendere il suo posto. Dalle email si evince che Wasserman Schultz durante le primarie ha lavorato attivamente per favorire la candidatura di Hillary Clinton contro Bernie Sanders, mentre invece il partito dovrebbe rimanere neutrale fino alla proclamazione del candidato.

Non bastasse, dal clan di Hillary hanno fatto sapere che a penetrare nel sistema del partito sono stati hacker russi che agivano per conto di Trump. Dunque la colpa di questa crisi sarebbe da attribuire, in ultima analisi, a Vladimir Putin. Certo è che,

Hillary Clinton e il marito Bill insieme sul palco alla convention di Philadelphia il 26 luglio.





Melania Trump: uno dei punti di forza della campagna elettorale di Donald Trump (plagi a parte).



Getty Images (2)

contrariamente a quanto successo in casa repubblicana, sul palco di Philadelphia si sono presentate tutte le prime linee del partito, a cominciare dal presidente, Barack Obama. Il vicepresidente, Joe Biden, lo sfidante poi diven-

tato alleato, Sanders, la first lady, Michelle Obama, e naturalmente la famiglia Clinton al completo: nonostante gli scandali e i dissensi interni, l'establishment democratico si è riunito a Philadelphia, e per l'occasione anche Michael Bloomberg, ex sindaco di New York, si è presentato per dare il suo sostegno a Hillary.

Aveva lasciato il partito democratico nel 2000, per passare con i repubblicani e poi proclamarsi indipendente. Grande protagonista, naturalmente, anche Tim Kaine, il senatore della Virginia che Hillary ha scelto come candidato vicepresidente, scommettendo sulla somiglianza ideologica invece che sulla complementarità.

Con l'incoronazione di Hillary si apre la battaglia finale, tre mesi di disperata corsa per arrivare alla Casa Bianca. Le turbolenze che i due partiti si sono trovati ad affrontare testimoniano la natura fluida di una corsa che al momento è imprevedibile. Per sconfiggere l'avversario sulla lunga distanza occorrono anche risorse per alimentare la macchina del consenso, e benché Trump abbia aperto le porte ai finanziatori esterni dopo le primarie orgogliosamente autofinanziate, Hillary ha un vantaggio economico che appare impossibile da colmare. Fin qui ha raccolto in totale 387 milioni di dollari, contro i 98 di Trump, e accanto al flusso di denaro che arriva direttamente all'ente che gestisce i fondi elettorali ci sono le donazioni che arrivano attraverso i Super Pac, le commissioni politiche che incamerano e ridistribuiscono denaro svincolato da limiti specifici.

Priorities Usa Action, la più importante di queste associazioni in favore di Hillary, ha raccolto oltre 100 milioni di dollari, e la lista dei finanziatori è dominata dal finanziere democratico George Soros. Il più facoltoso dei Super Pac legati al nome di Trump non agisce per sponsorizzare la sua corsa ma per farla naufragare. I venti milioni di dollari di Our Principles vengono usati per contrastare la narrazione di Trump, e la proprietaria dei Chicago Cubs, la conservatrice Marlene Ricketts, sta lavorando alacremente per trovare nuovi capitali per danneggiare il candidato democratico. Il primo dei Super Pac che lavora in favore di Trump ha raccolto fin qui soltanto cinque milioni di dollari, cifra piuttosto bassa per sostenere una competizione che somiglia più a una maratona che a uno sprint.

(Mattia Ferraresi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHE COSA È SUCCESSO

Ma la Brexit fa bene al mattone (anche a Milano)



Opportunità per tutti nel mattone dopo il voto sulla Brexit. Molte società, soprattutto finanziarie, potrebbero infatti lasciare il Regno Unito per mantenere le operazioni nell'Unione europea. La scelta dipende dall'esito dei negoziati che dovranno inquadrare i nuovi rapporti con Bruxelles. Intanto però i prezzi degli immobili scendono rapidamente e a Londra si aprono già occasioni di acquisto nel lusso. Diversi Paesi

europei potrebbero invece beneficiare di un rinnovato interesse per il settore commerciale (uffici) ma non solo. Le società di consulenza indicano come favorite Germania e Francia per gli uffici, e Milano (foto), Barcellona e ancora Parigi per le case. Inoltre uno studio di Scenari immobiliari ha previsto il probabile aumento dei prezzi per uffici e appartamenti a Milano. Le banche infine puntano all'Irlanda e al Lussemburgo.

Cuba un anno dopo la svolta di Obama: un disastro economico

Dopo la riappacificazione con Barack Obama e la riapertura dell'ambasciata statunitense all'Avana un anno fa, Cuba vive una profonda crisi economica, come non accadeva dai tempi del crollo dell'Urss e del «periodo speciale» (1993). Il Pil è fermo, le riforme non hanno ancora consolidato il nascente settore privato e gli investimenti americani stentano ad arrivare a causa della burocrazia e dell'embargo, tuttora vigente, degli Usa. Ma soprattutto il Venezuela, principale partner com-

merciale che sino a poco tempo fa forniva a Cuba 110 mila barili di petrolio al giorno, ha interrotto il flusso d'aiuti per la grave crisi abbattutasi su Caracas. Nonostante la mano tesa di Obama, il regime castrista non era mai stato così repressivo contro la dissidenza come nel 2016, con 6.753 arresti solo nei primi 6 mesi, il doppio rispetto all'anno prima. Inoltre i cubani che hanno lasciato la perla dei Caraibi dal giugno 2015 a oggi sono circa 70 mila, un record sintomatico del dissesto economico.

L'India tassa il «cibo spazzatura»



Pizza, hamburger, patatine fritte, ciambelle e altri snack ipercalorici smetteranno di essere a buon mercato nello Stato indiano del Kerala. Il governo locale ha infatti introdotto una tassa del 14,5 per cento su tutti i cibi «poco sani». Le abitudini della popolazione stanno cambiando in fretta (nella foto, un fast food a New Delhi) e il cibo-spazzatura rischia di avere la meglio sui piatti tradizionali. La fat-tax (tassa sui grassi) mira a invertire questa tendenza e a tenere

sotto controllo l'escalation di obesi e diabetici. L'India non è il primo Paese che sfrutta la leva fiscale per influenzare la dieta. La Danimarca ha introdotto la sua fat-tax nel 2011, revocata poi nel 2013 visto che i danesi avevano preso l'abitudine di acquistare all'estero ciò che in patria era diventato caro. L'Ungheria tassa zucchero, sale e cibi grassi; il Messico dolci, bevande e cereali con zuccheri aggiunti; e gli Usa vorrebbero introdurre una tassa sulle bevande ipercaloriche.

CHE COSA HANNO SCRITTO



«I prezzi immobiliari calano a Londra, mentre potrebbero risalire in altre parti d'Europa» scrive Bloomberg. «La Brexit è una manna per i Paesi europei che sognano di diventare la nuova Londra. Ma ci sono anche aspetti negativi: in Francia le tasse sul lavoro sono alte, in Germania il mercato del lavoro non è così flessibile». Il *New York Times* candida Milano fra le città che potrebbero approfittarne, e secondo *Fortune* «Milano è in prima fila per ospitare l'Autorità bancaria europea e i suoi 4 mila dipendenti». Intanto, scrive *Wall Street Journal*, «gli investitori sono a caccia di occasioni nel Regno Unito, dove i timori di una frenata dell'economia indeboliscono le quotazioni. Il crollo della sterlina rende il mercato ancora più attraente.

CHE COSA SUCCEDERÀ

IL PARERE DI MARIO BREGLIA
Presidente di Scenari Immobiliari.

La tendenza europea riguarda anche l'Italia. È possibile che il comparto degli uffici a Milano abbia con la Brexit un aumento delle compravendite immobiliari per l'equivalente di 60 mila metri quadrati in 2 anni (10 mila nel 2016, 50 mila nel 2017) rispetto alle stime pre-Brexit. Potrebbero arrivare in città tra le 5-7 mila persone con reddito medio-alto. E ciò porterà a un incremento della richiesta di abitazioni: più 1.100 compravendite nel 2016, più 1.900 nel 2017 rispetto alla stima pre-Brexit. Ipotizzando che metà dei «nuovi milanesi» acquisti una casa in città, i restanti saranno in affitto o sparsi nell'area metropolitana.



«La crisi è grave» scrive la Reuters «e Raúl Castro ha allertato i cubani a prepararsi per tempi duri, annunciando ingenti tagli alla spesa pubblica e il razionamento energetico a causa del crollo negli aiuti in petrolio del Venezuela», sull'orlo del fallimento. In attesa che gli Usa tolgano l'embargo contro l'Avana, aggiunge il quotidiano *Abc*, Castro ha rimosso dal ministero dell'Economia Marino Murillo, una speranza per molti grazie alle sue ultime riforme, sostituendolo con Ricardo Cabrisas Ruiz, ex combattente della revolución. «Rischiamo un secondo periodo speciale che non possiamo permetterci» avverte il quotidiano di regime *Granma* «dobbiamo spiegare al popolo come stanno le cose se non vogliamo un'esplosione sociale».

IL PARERE DI ALEJANDRO PAVEL VIDAL
economista a Cuba.

Non credo ci sarà un periodo duro come quello del 1993-94 ma a Cuba ci sarà una forte recessione, con calo del Pil, del consumo e del livello di vita. L'errore è stato che, pur sapendo della crisi venezuelana e dei suoi effetti sulla nostra economia, abbiamo mantenuto un'alta dipendenza commerciale con Caracas. La rinegoziazione del debito con i creditori e l'apertura di nuovi spazi internazionali, su tutti il «nuovo corso» con gli Usa, non si sono tradotti in più investimenti o maggiori flussi commerciali. La conseguenza sarà una forte contrazione della disponibilità di valute estere, a cominciare da dollaro ed euro.



«Un indiano su cinque è obeso» dice la Bbc, ma quella del Kerala sembra più una tassa contro le multinazionali che una manovra per uno stile di vita sano. «Basta vedere le bancarelle che vendono snack per rendersi conto di quanti fritti e dolci consumino gli indiani». «La normativa colpisce le classi più agiate, ma non interviene per migliorare la salute dei cittadini più poveri» nota *The Guardian*, e l'*Huffington Post India* aggiunge: «È bislacco pensare che il popolo del Kerala sia poco sano perché si nutre di pizze o hamburger». Per la rivista indiana *The Quint*, i numeri del business delle multinazionali alimentari in Kerala sono così irrisori da rendere l'impatto della nuova tassa insignificante.

IL PARERE DI CEMIRA MAIRAJ
Medico generico a Melbourne (Australia).

Se il governo pensa di controllare i livelli di obesità del paese con una tassa, sbaglia. L'aumento del costo di hamburger, patatine fritte e ciambelle porterà a una contrazione a livello di consumi individuali, ma per spingere la popolazione verso abitudini più sane ci vuole altro. Ciò che tanti governi non hanno capito è che non basta aumentare il costo dei prodotti «pericolosi» per convincere a non acquistarli. Una campagna volta a sensibilizzare donne e bambini sarebbe molto più utile. In India, negli Stati Uniti e in tutti gli altri paesi in cui il tasso di obesità sta crescendo.

«Ad Assad non interessa battere il Califfo»

Parla Mohammed Alloush, leader politico di una milizia siriana in prima fila contro Damasco e contro lo Stato islamico.

Mohammed Alloush arriva a Roma dalla Ghouta, la piana fertile della regione di Damasco, dove ha appena celebrato con la sua famiglia la «eid al-fitr», la festa che segna la fine del mese di Ramadan. La concessione di un visto europeo è incerto fino al suo atterraggio nella capitale, ma alla fine riesce a raggiungere la delegazione dell'opposizione siriana.

Rappresentante politico di Jaysh al-Islam (l'esercito dell'Islam), milizia che in Siria combatte su più fronti, è stato impegnato nei faticosi tavoli Onu di Ginevra in cui si cerca una soluzione politica. Ma Alloush è prima di tutto un uomo che conosce la realtà dei combattimenti sul terreno contro l'Isis (che lui, come tutti gli arabi, chiama Daesh).

In Siria si combattono guerre dentro altre guerre. Qual è la posizione di Jaysh al-Islam e chi sono i vostri nemici?

Il regime di Bashar al Assad in primo luogo e i loro alleati russi e iraniani. E poi lo Stato islamico, contro cui abbiamo combattuto in prima linea nella regione di Damasco e a Qalamun.

Nonostante ciò, Jaysh al-Islam è stato tacciato di ambiguità in Occidente verso Daesh.

Bizzarro. Noi abbiamo condannato le pratiche brutali con cui Daesh uccide chi non si piega al loro dominio, ma soprattutto abbiamo combattuto contro di loro. Ci sono altri gruppi che

non li fronteggiano perché sono musulmani. Jaysh al-Islam invece, oltre a essere minacciato da Daesh, ne ha fermato l'avanzata. Sono altri i gruppi ambigui con Daesh, a partire dal regime di Assad, che è il primo compratore di petrolio dal Califfato e quindi, se la logica non mi inganna, anche il suo primo finanziatore.

L'economia di Daesh è prima di tutto basata sul petrolio. Qual è la differenza tra Jaysh al-Islam e Daesh?

Beh, sono qui a parlare con lei. Daesh non le riserverebbe la stessa disponibilità. Ma più seriamente, Daesh è fatto di stranieri (molti sono europei) che non sanno neppure che cosa sia la sharia. Hanno molto coraggio perché sono pronti a farsi esplodere. Che cosa può far loro paura a questo punto? Oltre alla strategia militare, noi perseguiamo una strategia culturale: spieghiamo ai nostri uomini che cos'è l'Islam, ovvero che non ci si deve far esplodere e che non si deve uccidere in modo brutale i nemici. Per Daesh noi siamo degli apostati, nella loro visione più pericolosi degli infedeli. Per questo è ridicolo equipararci a Daesh.

Pensa che il regime possa sconfiggere militarmente Daesh?

Prima di tutto non ha interesse a farlo, perché l'esistenza di Daesh rende il regime simpatico all'Occidente. Daesh e il regime si alimentano a vicenda. Poi la Russia, l'Iran e Hezbollah creano l'illusione che il regime sia forte e unito. Ma l'esercito siriano è debole e ormai conta sempre di più su milizie paramilitari, frammentate e spesso rivali tra loro. È naïf pensare che questo regime possa riportare un giorno l'ordine militare, per non parlare di quello morale. La legittimità morale è importante, quanto quella strategica: questo è lo stesso regime che ci ha oppresso per 50 anni.

(Marina Calculli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mohammed Alloush a Ginevra lo scorso 22 marzo ha incontrato il mediatore dell'Onu Staffan de Mistura, in occasione dei colloqui di pace per la Siria.



CHI È PIÙ GIOVANE?

CON MINI RE-GENERATION LA TUA MINI SEMBRA SEMPRE COME IL PRIMO GIORNO, A CONDIZIONI INCREDIBILMENTE VANTAGGIOSE.

MINI RE-GENERATION è l'offerta di interventi di manutenzione comprensivi di **Ricambi Originali MINI** e manodopera che si prende cura della tua **MINI** a condizioni trasparenti e competitive: per darti il massimo del risultato con il massimo della convenienza.

Ecco alcuni esempi di interventi:



OIL SERVICE

€ 155 IVA INCLUSA
(per possessori di MINI R50, R52, R53)

€ 150 IVA INCLUSA
(per possessori di MINI R55, R56, R57)

€ 160 IVA INCLUSA
(per possessori di MINI R60)



CINGHIA CLIMA / ALTERNATORE

€ 55 IVA INCLUSA
(per possessori di MINI R50, R52, R53)

€ 80 IVA INCLUSA
(per possessori di MINI R55, R56, R57)

€ 75 IVA INCLUSA
(per possessori di MINI R60)



PASTIGLIE FRENO ANTERIORI + SENSORE USURA

€ 80 IVA INCLUSA
(per possessori di MINI R50, R52, R53)

€ 100 IVA INCLUSA
(per possessori di MINI R55, R56, R57)

€ 180 IVA INCLUSA
(per possessori di MINI R60)

Scopri tutti gli interventi e i prezzi per la tua MINI su MINI.IT/REGENERATION

Tutti gli interventi previsti da MINI RE-GENERATION sono riservati ai possessori di MINI R50/R52/R53/R55/R56/R57/R60 immatricolate entro il 31/12/2012. Sono escluse le versioni speciali. Offerta valida fino al 30/11/2016 presso tutti i Centri MINI Service. Tutti i prezzi indicati includono Ricambi Originali MINI, manodopera e IVA.

MINI Service

Vi darò la mano (bionica)

Giovanni Di Pino, neurologo che ha perso l'uso delle gambe, sta creando un arto artificiale che dialoghi con il cervello. E per questo progetto ha ricevuto dall'Europa un milione e mezzo di euro.

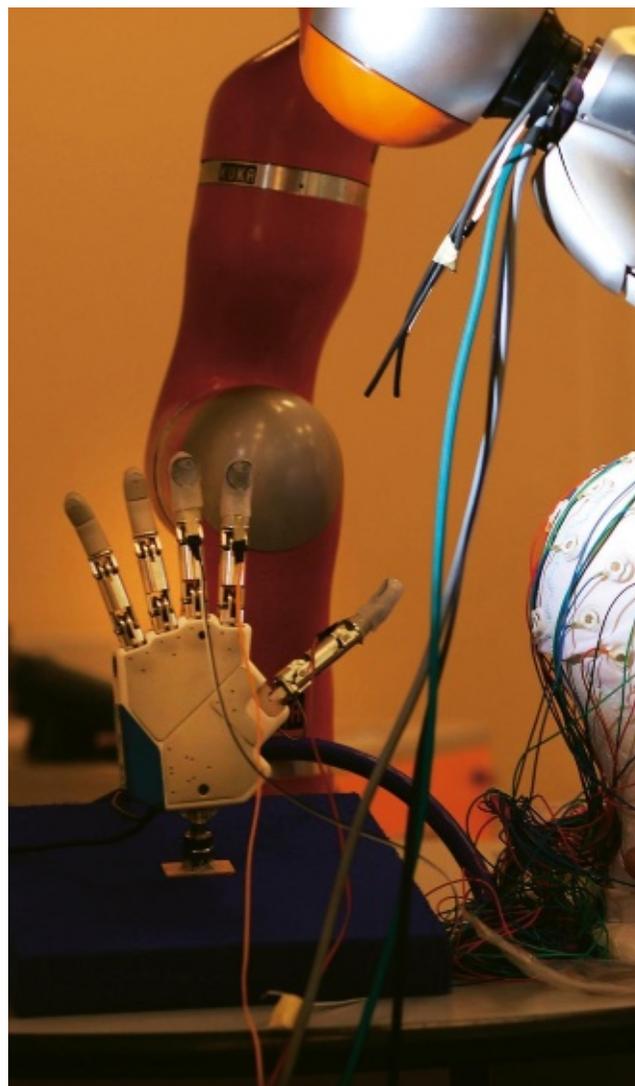
La corazza di ritrosia e timidezza sembra impossibile da rompere: Giovanni Di Pino rifugge le foto, non sorride mai, e alle domande, all'inizio, risponde quasi a monosillabi. Ma nonostante l'understatement e lo sguardo sfuggente di chi detesta essere al centro dell'attenzione, non riesce a nascondere il carisma del genio.

Perché Di Pino è uno scienziato visionario del quale, possiamo scommettere, sentiremo parlare per molto tempo: 36 anni, neurologo e ingegnere bio medico, l'enfant prodige dell'Università Campus Bio Medico di Roma si è appena aggiudicato lo Starting Grant, un finanziamento del valore di 1 milione e 500 mila euro che i 30 scienziati (tra cui vari premi Nobel) dell'European Research Council hanno deciso di affidargli per il suo progetto «Reshape»: dedicato alla messa a punto di una mano bionica che possa essere percepita, dall'amputato, come «propria», restituendo la sensazione che l'arto artificiale sia

parte integrante del proprio corpo e del proprio essere.

«Quando, via mail, è arrivata la notizia del finanziamento che mi sono aggiudicato, quasi non volevo crederci» racconta Di Pino. «È stata una grande emozione, mi ha

parzialmente ripagato di tanti anni difficili, e degli enormi sacrifici fatti per arrivare a questo punto». Sacrifici e difficoltà che non hanno scoraggiato Giovanni, nato a Giarre, in Sicilia, e arrivato giovanissimo al Campus romano, dove si laurea nel 2003 in



Medicina con lode e menzione d'onore; è il primo del suo corso, trascorre un anno all'Università di Pittsburgh, e quando torna in Italia la sua carriera da ricercatore promette di prendere il volo.

Ma a poco più di un anno dalla laurea un incidente sportivo lo priva dell'uso degli arti inferiori (limitando anche quello degli arti superiori) e lo porta su una sedia a rotelle, lui che era un cultore della fisicità, ottimo istruttore di arti marziali: «Dopo l'incidente, sono stato ovviamente costretto a uno stop forzato, ho smesso di frequentare l'università e i laboratori, finché alcuni professori del Campus Bio-Medico, dove ero praticamente cresciuto, sono venuti a cercarmi a casa, per incoraggiarmi a riprendere a lavorare. Così ho deciso di iniziare un dottorato in ingegneria biomedica: volevo riuscire a integrare in me le due professionalità di medico e ingegnere, figura che in Italia quasi non esiste ma che invece

Giovanni Di Pino, 36 anni, all'Università Campus Bio Medico di Roma, dove lavora, insieme a un collega.





Franco Origlia

Giovanni Di Pino con un modello di arto bionico: la sua mano non sarà semplicemente «robotica» ma si conatterà con sistema nervoso, integrandosi alla mappa del cervello.

all'estero è molto diffusa». Da qui inizia il sogno di un progetto per aiutare chi soffre di menomazioni fisiche, sviluppando un sistema comunicativo che, coniugando ingegneria e neuroscienze, permetta di connettere direttamente il sistema nervoso della persona amputata con una protesi esterna. O, in altre parole, di integrare la mano nella mappa del cervello, convincendolo che quell'arto sia esattamente come quello vero.

«Nel bene e nel male, la disabilità credo mi dia un punto di vista privilegiato» dice Di Pino, circondato dai giovani colleghi dell'Unità di ricerca di neurologia e di robotica biomedica. «Finora, le mani bioniche sono state considerate principalmente come robot. Sofisticati, ma robot. Solo che la mano è molto di più che uno strumento. Noi con le mani gesticoliamo, ci salutiamo, ci tocchiamo tra noi. È il ponte con cui creare relazioni con il mondo, e avere una mano "solo"

robotica, anche se perfettamente funzionante, ti fa percepire come diverso. Voglio sviluppare protesi che le persone possano sentire non più come un corpo estraneo ma come parte di sé. Per semplificare: voglio realizzare una mano che permetta all'amputato di sentirsi a proprio agio anche in una serata di gala, non solo mentre impugna una matita».

Progetto estremamente ambizioso, proprio per questo premiato con il prestigioso finanziamento: perché l'European Research Council, nello scegliere i «top young scientists», non finanzia chi porta avanti progetti «solo» promettenti o innovativi, ma chi fa ricerche letteralmente rivoluzionarie. «Esatto» conferma Di Pino. «L'Erc vuole ricerche che dicano "ebbene, finora la scienza è arrivata qui; adesso miriamo in alto, cambiamo completamente strada e andiamo da tutt'altra parte. Il mio progetto è esattamente questo, una ricerca "high risk, high gain" (*alto rischio, alto guadagno, ndr*)».

E se Di Pino non è tipo da temere il rischio, sul guadagno ci sono già i primi risultati, perché «i soldi del grant mi permetteranno di avere spazi migliori e più ampi; e di attrarre, spero, figure di primo piano dall'estero, così da internazionalizzare il laboratorio». E se invece arrivasse per lui, la chiamata dall'estero, magari da un'Università prestigiosa alla quale sarebbe difficile dire di no? Potrebbe portare i soldi del suo Grant altrove? «Certo, il finanziamento dell'Erc è alla persona, non alla sua università. Ma finora il Campus Bio Medico è stato un luogo ideale, mi ha dato i migliori mentori, ha saputo essere attrattivo, e mi ha sempre messo nelle condizioni di svolgere il mio lavoro al meglio. Per assurdo, se domani non lo fosse più, dovrei trovare una soluzione. Ma per adesso, questa è casa mia».

Una casa dove adesso, come previsto dal Grant, il ricercatore ha cinque anni per trasformare il suo progetto in realtà: e alla domanda se potremo rivederci quindi, nel 2021, per vedere all'opera la mano bionica e fargli i complimenti, Di Pino finalmente sorride.

(Maddalena Bonaccorso)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli ingredienti delle infusioni in vena: vitamine, minerali, sostanze antiossidanti. Servite anche a domicilio.

L'ultima follia, le flebo alle vitamine

Farsi iniettare in vena sostanze nutrienti e minerali: una moda sempre più diffusa, inutile e pure rischiosa.

All'inizio erano star americane, modelle, divette, vipperie assortite: tra i loro «segreti di bellezza», informavano giornali e siti, c'erano le flebo di vitamine e sostanze nutrienti. Adesso la moda di farsi iniettare vitamine e minerali sta contagiando anche chi non fa parte dello star system ma vuole ottenere (almeno questa la promessa) una sferzata improvvisa di salute ed energia. A New York e San Francisco le iniezioni in vena di integratori, offerte nella spa, nelle cliniche di beauty, in centri specializzati, hanno nomi fantasiosi, come racconta il mensile *The Atlantic*: Hangover Club (il club della sbornia, l'idea è smaltire i postumi dell'alcol), VitaSquad, Drip Room. Pagando tra 500 e 700 dollari, si lascia il braccio attaccato alla flebo per circa un'ora, mentre vitamine, minerali (come il magnesio), antiossidanti (glutazione) ma anche anestetici locali (lidocaina) entrano in circolo.

Una moda che però non ha dietro alcun fondamento scientifico. Per di più, se fatta in modo non corretto, un'infusione in vena può provocare infezioni del sangue o formare coaguli. Il problema è che le flebo alle vitamine, almeno negli Stati Uniti, vengono fatte persino a domicilio, con «cliniche» a quattro ruote che si muovono su richiesta dei clienti: un'infusione al posto della solita pausa pranzo, per esempio.

In Italia la moda non è ancora così diffusa, anche se l'offerta di flebo alle vitamine è compresa in alcune lussuose beauty farm. «È una delle tante follie che agitano il mondo della nutrizione» commenta Michelangelo Giampietro, specialista in Scienza dell'alimentazione e medicina dello sport. «Le flebo, proprio perché sono un trattamento farmacologico, vanno riservate a chi ha carenze nutrizionali gravi, anoressia, disidratazione. Troppe vitamine, poi, possono essere dannose. E mentre sotto forma di pillole vengono in qualche misura filtrate dal sistema gastrointestinale, sotto forma di flebo non c'è neanche quel filtro protettivo. Insomma, è una sciocchezza e non priva di pericoli».

(Daniela Mattalia)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Focus

C'È SEMPRE UNA PRIMA VOLTA

zampediverse

Copyright: Castleski



20 LUGLIO 1969 IL PRIMO UOMO SULLA LUNA

Entra nel futuro della conoscenza, con il nuovo numero di Focus. Scarica gratuitamente la app sul tuo smartphone, inquadra la pagina e parti per un viaggio alla scoperta di contenuti speciali e multimediali tutti da condividere. Un numero speciale con test interattivi, foto navigabili a 360°, animazioni in 3D e spettacolari video per scoprire il mondo come mai prima d'ora. Immergiti nel sapere, **il nuovo Focus ti aspetta in edicola.**



20 LUGLIO 2016 IL PRIMO FOCUS IN REALTÀ AUMENTATA

DISPONIBILE ANCHE IN DIGITAL EDITION



CERCA NEL TUO STORE L'APP GRATUITA **FOCUS REALTÀ AUMENTATA**
INQUADRA LA COPERTINA E **SCOPRI UN CONTENUTO SPECIALE**

Un Cicerone ci salverà

Indispensabile per i politici, è ora un'arma vincente anche per manager e imprese. È l'ars retorica, cui l'università San Raffaele di Milano dedica un master. Molto, molto persuasivo.

Gli Antichi dicevano *per fas et nefas*: «Con mezzi leciti e illeciti». Era il cuore della retorica, ovvero dell'arte di ottenere ragione, la si avesse o meno, che per secoli nel mondo classico (e non solo) è stata parte del bagaglio di conoscenze di chiunque volesse far parte della classe dirigente. Torna d'attualità, oggi, grazie a un'iniziativa della facoltà di Filosofia dell'università Vita-Salute San Raffaele di Milano: un master in Retorica per le imprese, la politica e le professioni, aperto a tutti coloro che, avendo una laurea triennale, si iscriveranno entro il 30 settembre al bando pubblicato sul sito dell'università (www.univr.it). Come spiega Roberto Mordacci, preside della facoltà e ideatore del master, alla seconda edizione, l'obiettivo è «insegnare a far vincere le buone argomentazioni e a smascherare le cattive, in particolare se in apparenza sembrano buone».

Il target, oltre a chi voglia prevalere nell'agone politico, è costituito da manager, imprenditori, professionisti decisi a vincere la sfida della comunicazione globale; e da tutti i laureati che intendano migliorare la capacità di comunicare sia con tecniche oratorie classiche,

sia con forme di comunicazione televisiva e multimediale. È giunto il tempo, insomma, di tirare fuori dai bauli, insieme ai vecchi libri di scuola, le abilità di disputa dei Demostene e dei Cicerone.

Professor Mordacci, nell'era di Internet la parola «retorica» non suona polverosa?

Solo perché viene confusa con l'eloquenza:

un parlare ampolloso, non di rado e non a torto sospettato di ammantare di belle parole un contenuto inconsistente. Ma è un errore: la retorica è la logica che prende fuoco, come dice una nostra docente. E, in origine, non era disgiunta dalla buona dialettica, ossia dall'arte dell'argomentazione, solida oltre che persuasiva.

Perché dedicarle un master?

Oggi ci troviamo di fronte a un cambiamento che non riguarda soltanto il modo di comunicare, ma il contenuto. Per anni ci hanno detto che la verità era relativa, soggettiva. Questo, oltre a essere falso, ha degradato il discorso pubblico in tutti i campi, dal confronto politico alla comunicazione d'impresa, a una lotta a colpi di slogan, priva dello spessore che l'arte retorica assicurava alla discussione. Ora, con la forma, sentiamo il bisogno di recuperare la sostanza. Che poi, in realtà, non è mai disgiunta dalla buona forma.

Non bastano scienziati ed esperti a dirci che cosa è vero o falso, giusto o sbagliato?

Non tutti possono essere fisici o biologi. Ma tutti possiamo e dobbiamo diventare retori efficaci. La scienza può essere ancella del discorso pubblico, ma non esaurirlo. Non bastano i fatti, peraltro interpretabili. La scienza ha un linguaggio specialistico, e fa bene. Ma con chi non lo padroneggia, s'impone solo d'autorità. La retorica, invece, assume fin dall'inizio i limiti e le armi dell'interlocutore e le fa proprie.

Errori blu nella retorica politica corrente...

Prendiamo il dibattito sul referendum costituzionale. Nel fronte del «sì» manca una vera visione. E la vuotezza della retorica usata lo rivela: «Cambiare verso» può essere uno slogan che intercetta un vago desiderio di cambiamento. Ma nulla più. A questo problema, poi, si somma la personalizzazione del premier, con la minaccia di dimettersi se vincessero il «no». Questo ha prestatato il fianco ad attacchi che la retorica definisce *ad*

La retorica è la logica che prende fuoco. E, in origine, non era disgiunta dalla buona dialettica.





Non tutti possono essere buoni fisici o biologi. Ma tutti dobbiamo diventare retori efficaci.

personam: si scredita l'avversario per attaccarne la tesi. Così, alla retorica vacua del sì, ha risposto la retorica volgare del no. Un fallimento bipartisan.

La retorica è necessaria anche all'impresa?

Certo. Il fordismo della grande fabbrica, che spersonalizzava il lavoro, ha lasciato il campo a processi di innovazione continua che hanno al centro le persone. A imprenditori e manager non basta saper vincere le resistenze al cambiamento, devono saper convincere. A questo serve la retorica.

Un manager cui consiglierebbe il master?

Tutti coloro che, di fronte alla necessità di una ristrutturazione aziendale, ricorrono a una retorica militaresca per isolare e colpire quanti si teme possano ostacolare il cambiamento. È una strategia controproducente. Il cambiamento richiede la condivisione più estesa possibile del valore che l'impresa crea, sia per gli azionisti sia per i lavoratori.

Quale strategia retorica può aiutarci a combattere il terrorismo islamico?

Non quella dell'integrazione a prescindere. E neppure quella che rifiuta ogni integrazione. L'integrazione è una necessità. Ma richiede che le comunità islamiche siano coinvolte e responsabilizzate affinché delegittimino e isolino estremisti e violenti.

Chi è il Demostene dei nostri giorni?

In Italia Giuliano Ferrara, tra i docenti del master. In un memorabile articolo de *Il Foglio* riuscì a fare apparire Papa Francesco un reazionario. Come? Scrivendo tutto quello che il Santo Padre, fosse stato un vero progressista, avrebbe dovuto dire durante il viaggio negli Stati Uniti nel settembre 2015, ma che non avrebbe detto. Una lezione degna dei grandi classici. (Stefano Cardini)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Mordacci, preside della facoltà di filosofia dell'università Vita-Salute San Raffaele di Milano e ideatore del master in Retorica.

Alberto Bernasconi



30,5
MILIONI
DI DOLLARI:
CIFRA RECORD
PER LA *DANAË*
DI ORAZIO
GENTILESCHI

Travagliata vita di Orazio Gentileschi

Maurizia Tazartes dedica un libro al grande pittore che lavorò come agente segreto, fu più litigioso di Caravaggio, e la cui fama fu messa in ombra dalla radicale, estrema e disinibita figlia Artemisia.

Non essere mai diventato «mitico», eppure emergere, forte soltanto della propria bravura e della qualità eccelsa dei suoi quadri, in un'epoca di veri miti. Il primo dei quali fu Caravaggio, alla cui seduzione, come un'intera età dell'arte, non si poté resistere. Il secondo mito lo generò egli stesso, perché sua figlia Artemisia diventò subito, e poi per sempre, più celebre di lui, pittrice estrema, radicale, in un turbolento mondo di pittori. Questo il destino di Orazio Gentileschi (1563-1639), pisano di nascita e romano ed europeo per vocazione, e per necessità.

Ne racconta la travagliata esistenza, con un gusto della narrazione adeguato al grado intensamente romanzesco di quel periodo, ma anche con l'acutezza della visione critica delle opere, Maurizia Tazartes nel suo bel libro *Orazio Gentileschi, «Astratto e superbo toscano»* (Mauro Pagliai Editore, 175 pagine, 16 euro). Dove, tra virgolette, c'è la definizione che del pittore diede Roberto Longhi, il quale lo apprezzò come «il più meraviglioso sarto e tessitore che mai abbia lavorato tra i pittori». Ecco allora il «sarto» che con la sua numerosa famiglia vive in due stanzoni,

tra le bettole di via Ripetta e il Babuino, là dove si aggira uno ancora più litigioso di lui, Caravaggio, il genio che non coltiva allievi ma produce seguaci come materia prima. Dal lombardo il nostro artista assume il dovere della verità e della naturalezza, non la teatralità della tragedia. Però nessuno, come Gentileschi, saprà screziare di colori cangianti e luci radenti le figure.

Poi c'è Artemisia, diciottenne chiacchierata e disinibita, Orazio ne è gelosissimo. È lui a denunciare il suo amico-rivale Agostino Tassi con l'accusa, famoso il processo, di averla stuprata. L'esistenza di Gentileschi si dipana poi tra città diverse, Genova, Parigi, Londra (dove avrà missioni da agente segreto), spesso all'ombra di altri giganti, Rubens, Van Dyck. Nei nostri occhi restano i volti di sensuali Giuditte e Cleopatre, di stupende Madonne popolane, e soprattutto il corpo e il gesto di una *Danae* che quest'anno il Getty Museum di Los Angeles si è aggiudicato, da Sotheby's a New York, per la bella cifra di 30,5 milioni di dollari, e che Gentileschi dipinse per il palazzo di Giovan Antonio Sauli, aristocratico erotomane genovese. (Marco Di Capua)



Orazio Gentileschi di Maurizia Tazartes (Mauro Pagliai, 175 pag., 16 euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MG.KVIS®
IDROSALINO-ENERGETICO

*“Oggi
anche Junior
al gusto
fragola.”*



**SPECIALE
STIPSI?**

**Sveglia
l'intestino
combatti
la stitichezza**

*Oggi in farmacia
c'è Dimalosio Complex
il regolatore
dell'intestino.*

Quando l'intestino si “addormenta” e perde la sua regolare puntualità è possibile andare incontro ad episodi di stitichezza che possono causare cattiva digestione, senso di gonfiore con tensione addominale e alitosi.

Secondo le recenti linee guida il problema può essere affrontato con una dieta ricca di fibre indispensabili per ritrovare e mantenere la corretta motilità intestinale.



Seguendo queste direttive è stato formulato **Dimalosio Complex**, un preparato a base di Psillio e Glucomannano, fibre naturali, arricchito con Lattulosio ed estratti vegetali, componenti attivi che agiscono in sinergia per “risvegliare” la corretta motilità intestinale senza irritare.

Dimalosio Complex sveglia l'intestino pigro, usato con regolarità svolge un'azione come regolatore intestinale, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

Dimalosio Complex lo trovate in Farmacia, disponibile in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.

Da ALCKAMED In Farmacia

**Liberi da stanchezza, spossatezza,
eccessiva sudorazione.**

**STRAORDINARIA
PROMOZIONE***



Cerca la Farmacia più vicina a te.

Scarica l'App smartLOGO 
inquadra la promo.



* Promozione valida nelle Farmacie aderenti fino ad esaurimento scorte.

**PRONTO
DA BERE**
gusto **arancia**
e **lemonade**



ENERGETICI
gusto **arancia**
e **lemonade**



ANTIOSSIDANTE
gusto **tè verde**

TrioMiG®
3 SALI DI MAGNESIO
AD ELEVATA
BIODISPONIBILITÀ

**GLI
ORIGINALI**

Da **POOL PHARMA**
IN FARMACIA www.mgkvis.it

IN EDICOLA LA PROSSIMA SETTIMANA

superanteprima



VELOCE COME IL VENTO

Da giovedì 4 agosto
il dvd con *Panorama*
e in streaming su *Panorama.it*



La vita non è un gran premio, ma a volte presenta sfide molto impegnative. Da vincere.

Rettilinei a tutto gas e curve con il fiato in gola, scontri famigliari e riconciliazioni. Una delle sorprese cinematografiche dell'anno è un film di corse d'auto e scambussolati legami fraterni dal piacevole accento emiliano-romagnolo. Pieno di cuore e altrettanta adrenalina, ecco *Veloce come il vento*, prossima anteprima in dvd in uscita con *Panorama*.

Alla regia di Matteo Rovere, Stefano Accorsi dà il meglio di sé.

Divertente e tragico come non mai, per la parte ha perso 11 chili e ha messo per giorni la sveglia alle 3 di mattina per sembrare più emaciato e sfatto. Smagrito, con barba, capelli incolti e denti rovinati, è il protagonista decadente al fianco del quale sboccia la meravigliosa attrice esordiente Matilda De Angelis.

Giulia De Martino (De Angelis) ha 17 anni e un talento innato come pilota di gare automobilistiche. Suo padre (Giuseppe Gaiani) è il suo coach. Il destino però le riserva prove ben più impegnative di quelle che deve affrontare in pista. È così che all'improvviso si ritrova a dover pensare al suo fratellino Nico (Giulio Pugnaghi) e a gestire il complicato rapporto con il fratello maggiore «ritrovato», il tossico ed ex pilota Loris (Accorsi). Drogato senza più via d'uscita, soprannominato «Ballerino» per come danzava sui cordoli, Loris

è totalmente inaffidabile ma dotato di uno straordinario talento al volante. Sarà lui ad allenare Giulia per il Campionato GT in corso.

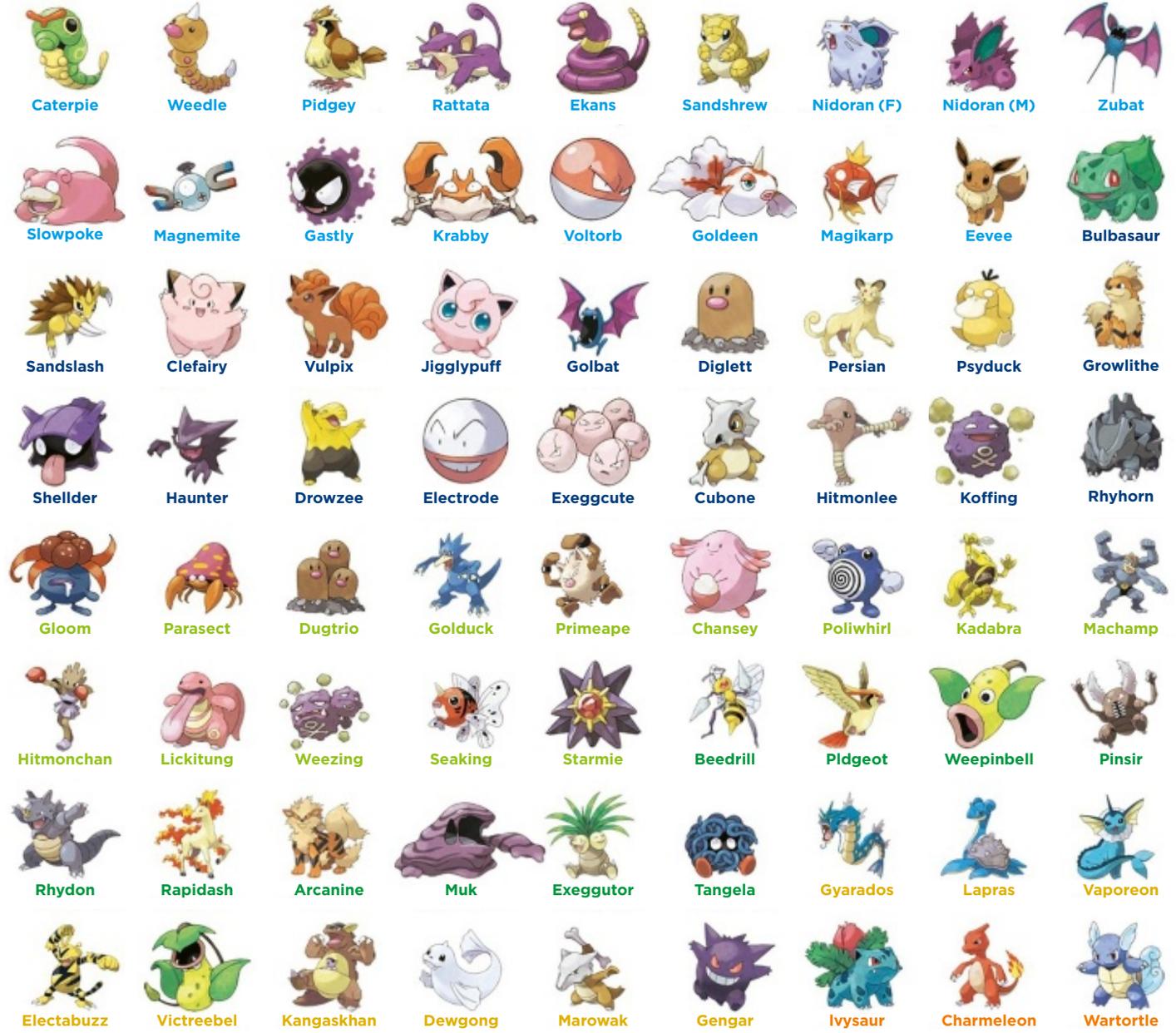
In palio non c'è solo il titolo, ma anche il casolare in cui i De Martino vivono. Giulia e Loris saranno obbligati a lavorare insieme, scoprendo quanto sia difficile e importante provare a essere una famiglia.

Per disegnare questa storia emozionante ma anche comica, dal ritmo avvincente, Rovere si è ispirato alla figura di Carlo Capone, campione irregolare del mondo del rally che negli anni 90, mentre scivolava nel tunnel della dipendenza, ha fatto da trainer a una ragazza: «La sua vita è ai limiti dell'incredibile. Attraverso il nostro racconto lo abbiamo voluto ricordare e omaggiare». ■

Sotto, Stefano Accorsi e Matilda De Angelis in una scena del film *Veloce come il vento*. Nella pagina accanto, ancora Stefano Accorsi.



COPERTINA



150 MOSTRI TASCABILI

L'elenco di tutti i Pokémon da catturare ordinati secondo il loro grado di reperibilità

- | | |
|--|---|
|  MOLTO COMUNI |  MOLTO RARI |
|  COMUNI |  DIFFICILI |
|  POCO COMUNI |  IMPEGNATIVI |
|  RARI |  INTROVABILI |

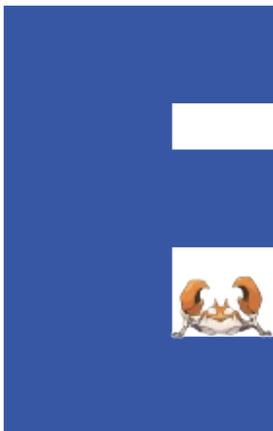




PROVA PRENDERCI

Pokémon Go è diventato una mania globale. Il gioco della Nintendo per catturare i mostriciattoli digitali è stato scaricato da 350 milioni di persone in una trentina di Paesi, suscitando entusiasmi e proteste. Ma è soprattutto una macchina da soldi, che arricchisce Apple e Google.

di Guido Castellano



cominciata in queste settimane estive e passerà alla storia come la battuta di caccia più colossale di tutti i tempi. Un fenomeno planetario che ha già coinvolto oltre 350 milioni di persone in tutto il mondo. E il numero

di appassionati aumenta al ritmo di un milione a settimana. Una crescita che, tra l'altro, non accenna a fermarsi. Possono dormire sonni tranquilli gli animalisti. Le prede nel mirino di questo safari mondiale non sono leoni, giraffe o elefanti in carne e ossa, ma 150 creature digitali dal nome impronunciabile appartenenti a una specie virtuale nata e cresciuta nel mondo dei videogiochi: i Pokémon. La definizione è stata coniata 20 anni fa dalla società giapponese Nintendo che li ha creati: deriva dall'unione delle parole «pocket» e «monster», ossia mostriciattoli tascabili.

Sembra impossibile, ma trovare questi 150 curiosi animalletti, è diventata in sole tre settimane, una mania globale che ha catturato bambini e ragazzi, affascina e tenta gli adulti che non hanno mai giocato e ha trasformato in addicted specialmente i Millennials, come li chiamano gli americani: ossia tutti quelli nati negli anni Ottanta. Ma come si fa a diventare cacciatori di Pokémon? È semplice, basta avere uno smartphone e scaricare la app gratuita Pokémon Go, un programmino per telefoni Apple e Android che ha già stracciato tutti i record: nessuna app o videogame, infatti, ha mai totalizzato 10 milioni di download solo nella prima settimana. Un successo che fa tremare persino i più importanti social network. Secondo il settimanale americano *Time*, infatti, le persone passano più tempo su Pokémon Go che su Facebook. Si parla mediamente di 33 minuti al giorno per gli utenti iPhone mentre Facebook si ferma a 22 minuti. Battuti anche Snapchat (18 minuti), Twitter (17) e Instagram (15). Pokémon Go piace così tanto a ogni latitudine perché ha una caratteristica che lo rende diverso da tutti gli altri. È il primo videogame per

smartphone che sfrutta il concetto tecnologico di realtà aumentata senza avere bisogno di speciali occhiali per percepirla. I mostriciattoli si trovano nel mondo reale e non in un ambiente virtuale. Il cacciatore-giocatore, per catturarli, deve quindi uscire di casa e camminare girando in lungo e in largo per le strade della propria città brandendo il telefonino come fosse il bastone di un raddomante. Il display dello smartphone mostra la mappa del posto in cui ci si trova il giocatore, proprio come fa il navigatore satellitare. Il sistema che gestisce il gioco piazza i mostriciattoli in giro per il mondo, facendoli apparire un po' ovunque. La carta geografica digitale, come in una caccia al tesoro, oltre ai Pokémon nelle vicinanze indica i «Pokéstop», punti dove ci si può rifornire gratuitamente di oggetti utili al gioco e le «palestre», luoghi virtuali in cui i giocatori si incontrano per far combattere i loro Pokémon. Mentre tutti gli altri videogame vengono giocati in solitudine tra le mura domestiche o stando fermi in un posto, Pokémon Go ha reinventato l'esperienza ludica, ha trovato un nuovo pubblico e trasformato milioni di nerd e smanettoni in un popolo che socializza e si incontra all'aperto.



IN 200 PAESI
L'app «Pokémon Go» è stata lanciata il 6 luglio in Nuova Zelanda e negli Usa. il 15 luglio è arrivata in 26 Paesi europei, tra cui l'Italia. Entro fine anno i Paesi raggiunti saranno 200.

350 MILIONI
è il numero attuale di giocatori nel mondo.

33 MINUTI
è il tempo medio speso al giorno per giocare a Pokémon Go, più di Facebook.

È il mondo virtuale che esce dal dispositivo elettronico per conquistare il mondo reale. L'innovazione vera di questo gioco è la realtà aumentata che si sperimenta quando ci si imbatte in un Pokémon. In quel momento, in automatico, si attiva l'obiettivo dello smartphone, la mappa sparisce e lo sfondo del videogame magicamente diventa l'ambiente in cui ci troviamo. Il mostriciattolo da catturare, quindi, ci appare in sovraimpressione, come se fosse lì, proprio davanti a noi: al parco, in ufficio, al supermercato, in spiaggia. Compito del giocatore, sfiorando lo schermo dello smartphone con il polpastrello, è catturarlo lasciandogli contro una sfera magica chiamata Poké Ball che lo ingabbia nella memoria del telefono. Una modalità di gioco che sta creando non pochi problemi. C'è chi è caduto nei binari della metropolitana e chi ha avuto un incidente in auto mentre era a caccia. C'è anche chi accusa i Pokémon di essere invadenti e poco sensibili ai problemi degli umani. Specialmente quelli

inerenti la privacy e la religione. Se ne trovano in luoghi di culto, nei cimiteri, nei musei, tra gli ombrelloni in spiaggia, davanti a casa propria e all'interno di basi militari. E le conseguenze non si sono fatte aspettare. L'esercito israeliano e quello americano hanno vietato ai militari di



COME DIVENTARE CACCIATORI

Per cominciare a cercare i Pokémon bisogna scaricare sul proprio smartphone la app gratuita Pokémon Go. Funziona su Apple iPhone e dispositivi Android.

1

ASPASSO NEL MONDO REALE

La schermata principale di Pokémon Go è come quella di un navigatore satellitare. Per muovere il proprio personaggio sulla mappa bisogna camminare nel mondo reale. È pericoloso l'uso in auto e in movimento.



AVVISTAMENTI

Quando ci si avvicina a un Pokémon il telefono vibra e suona e il mostriciattolo compare sulla mappa. Per tentare di catturarlo bisogna toccarlo con il polpastrello.

LA REALTÀ AUMENTATA

La cattura del Pokémon avviene nel mondo reale. La fotocamera dello smartphone cattura il paesaggio del luogo in cui si trova il giocatore al momento dell'avvistamento e lo mette come sfondo. Il Pokémon appare in sovrapposizione.



2

GABBIA DIGITALE

Per catturare il Pokémon e ingabbiarlo nella memoria del gioco bisogna colpirlo con la sfera magica chiamata Poké Ball. La si lancia trascinandola con il polpastrello sul display touch.

IDENTIKIT DELLE PREDE

Ogni Pokémon ha caratteristiche uniche che possono essere utilizzate per sfidare altri giocatori in combattimenti che avvengono all'interno di palestre virtuali che possono essere reperite sulla mappa. Charmander (foto) è un draghetto che scaglia palle di fuoco dalla coda.

3



EVOLUZIONE DELLA SPECIE

Ogni giocatore può far evolvere il suo Pokémon con caramelle e polvere di stella. Elementi che si raccolgono all'interno del gioco. Più il Pokémon è evoluto, più è efficace nella lotta.

IL NEGOZIO

Gli elementi utili al gioco come le Poké Ball da scagliare contro i Pokémon o gli aromi per attrarli in trappola si possono trovare gratuitamente nei Pokéstop, luoghi da scovare sulla mappa, o acquistare nel negozio.



4

BRACCIALETTO ELETTRONICO

Pokémon Go Plus sarà in vendita da settembre (40 euro) e distribuito da Nintendo. Si indossa al polso e segnala con una vibrazione la presenza di un Pokémon.



giocare Pokémon Go per non diventare bersagli sensibili. I vertici religiosi sauditi hanno addirittura emesso una fatwa contro Pokémon Go. Nella homepage del portale del regno si leggono le motivazioni: «Alimenta il gioco d'azzardo, utilizza simboli massonici, e promuove immagini proibite». C'è anche chi, come il neo allenatore del Manchester United José Mourinho, ha vietato ai suoi giocatori di usare il campo da football come terreno di caccia. Nonostante l'acceso dibattito sull'invasione di questi mostriciattoli virtuali, la ricerca spasmodica e globale, specialmente a quelli più rari, aumenta.

Il più famoso di tutti, quello che nell'immaginario collettivo li rappresenta al meglio, si chiama Pikachu, un roditore giallo che lancia scosse elettriche per bruciare gli avversari. È diventato una star perché in questi ultimi 20 anni è stato il protagonista di 800 episodi di cartoni animati, è apparso sulla copertina di 275 milioni di videogiochi, migliaia di magazine (compreso *Panorama* nell'aprile del 2000), nonché uno dei volti più ricercati di 21,5 miliardi di carte da gioco tradotte in 11 lingue e distribuite in 74 paesi.

Per la Nintendo che li ha inventati, i Pokémon sono molto più di un fenomeno transgenerazionale. Probabilmente, nella loro ultima metamorfosi per smartphone, rappresentano il rimorchiatore che trainerà la società nipponica fuori dalla crisi che la affliggeva da due anni. Per capire la spinta che i mostriciattoli hanno appena impresso alla Nintendo basta un dato: dal 6 luglio, nelle prime due settimane dal lancio di Pokémon Go, il titolo della società nipponica ha più che raddoppiato il suo valore (più 116 per cento) portando la capitalizzazione di Borsa a 42 miliardi di dollari (più della rivale Sony). Crescita che poi si è assestata al 55 per cento anche dopo che sono diventati più chiari i contorni dell'operazione.

Già, perché nonostante Pokémon Go sia una vera macchina da soldi, il bottino che genera finisce solo al 20 per cento nelle casse della Nintendo. Parte fondamentale di Pokémon Go, infatti, è il negozio in cui i giocatori possono acquistare oggetti per progredire più velocemente nel gioco. Vi si trovano Poké Ball per catturare i mostriciattoli, ma anche esche e profumi per attirarli. La valuta del gioco è rappresentata dalle Pokémonete che vanno acquistate con gli euro veri. Alcuni esempi: 20 Poké Ball costano 100 Pokémonete (ossia 0,99 centesimi); 8 aromi valgono 500 Pokémonete (ossia quasi 5 euro). Con il numero di utenti attuale il negozio genera circa 6,5 milioni di dollari al giorno. Un flusso di denaro che crescerà in maniera esponenziale nei prossimi mesi. Secondo le previsioni della Macquarie Research riportate dal *Wall Street Journal*, potrebbe portare in cassa 4 miliardi di dollari. Sarebbe il risultato più alto



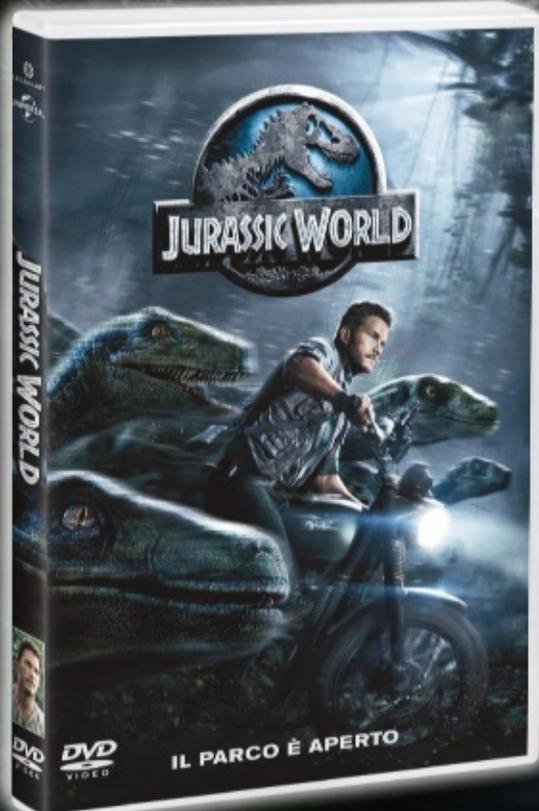
L'INVENTORE John Hanke (48 anni) ex manager Google e numero uno della Niantic, società che ha sviluppato la app Pokémon Go e ne detiene il 30 per cento dei diritti.

mai ottenuto da un videogame per smartphone. Ma è al momento di dividersi la torta che viene il bello. Il 30 per cento di ogni acquisto se lo tiene chi gestisce il negozio di app, ossia la Apple o Google a seconda del dispositivo che si utilizza. Un altro 30 per cento va allo sviluppatore del gioco: la Niantic, start-up nata in Google e creata da John Hanke, un uomo che di mappe se ne intende. È la mente che ha creato Google Earth e Maps. Nel 2015, con la ristrutturazione di Google, Niantic è diventata una società a sé stante di cui Nintendo detiene circa il 10 per cento. Il rimanente 30 per cento degli incassi del gioco va a finire nelle casse di Pokémon Company, società che gestisce da sempre tutti i prodotti a marchio Pokémon di cui Nintendo detiene, a sua volta, il 30 per cento. Una piramide di scatole societarie che alla fine fa affluire alla Nintendo quindi il 20 per cento.

Ma il fenomeno Pokémon Go non porta denaro solo a chi lo ha creato. Sta diventando un business a vari livelli. C'è chi sui social si offre di cacciare i mostriciattoli per 15 euro all'ora e chi su eBay vende a caro prezzo (da 250 a 1.500 euro) profili di giocatori che hanno catturato tanti Pokémon risparmiando la fatica a chi deve cominciare da zero. Molti ristoratori o proprietari di negozi attirano i clienti in caccia di Pokémon diffondendo all'interno del proprio esercizio aromi virtuali (pagati a due euro all'ora) che tanto piacciono ai mostriciattoli. Ma il vero business per Nintendo e soci è quello della pubblicità. A breve, secondo quanto ha rivelato l'inventore Hanke, sarà possibile pagare perché i Pokémon compaiano nei luoghi graditi agli inserzionisti. Un esempio: in Giappone alcuni esemplari possono essere catturati solo nei ristoranti della catena McDonald's. Una nuova epoca è cominciata. Nella speranza che la realtà aumentata sia migliore di quella vera. ■

RIPRODUZIONE RISERVATA

LASCIATI SORPRENDERE DALL'AVVENTURA!



**L'IMPERDIBILE APPUNTAMENTO
CON L'ULTIMO FILM DI UNA DELLE SAGHE
PIÙ FAMOSE DEL CINEMA!**

Il sogno di John Hammond è divenuto realtà e Jurassic World, un parco che accoglie veri dinosauri, richiama migliaia di turisti ogni giorno. Ma non tutto è tranquillo come appare! Una nuova inquietante creatura si aggira nel parco: un dinosauro geneticamente modificato che nessuno conosce...

SUPERPREZZO!
DVD € 9,90*

TM & © 2016 Universal Studios & Amblin Entertainment, Inc.



LEGENDARY

DAL 2 AGOSTO CON



PANORAMA

Su mondadoriperte.it trovi tutte le informazioni sulle iniziative in edicola e per l'acquisto degli arretrati.

GRUPPO MONDADORI

* Prezzo rivista escluso

INSEGUIRE PIKACHU AI TEMPI DELL'ODIO

Siamo sotto attacco del terrorismo. Eppure in milioni andiamo a caccia dei Pokémon. Siamo diventati tutti stupidi? No, rispondono i filosofi. Perché nella nostra società il gioco diventa un'arma di ribellione. Anche contro la barbarie.

di Stefania Vitulli

Siamo noi. Siamo questi. In caccia, da settimane, di piccole creature. Sappiamo che dobbiamo agire in fretta. Prendiamo la mira. Lanciamo. Ne abbiamo catturato un altro. Siamo crudeli, inflessibili: ci piace acchiappare i più forti, gli esemplari in evoluzione, quelli selvatici, che promettono bene. Vogliamo lottare per sconfiggere. E ci alleniamo, per questo, per ore. Ma è solo un gioco. Perché ci piace, giocare. Ci piace da morire. Siamo noi? Siamo questi? Una civiltà a caccia dei Pokémon? I nostri obiettivi si chiamano Ditto, Articuno, Zapdos, Moltres e non sono città esotiche al di là del Mediterraneo. Il nostro eroe risponde, sul social Reddit, al nickname di *ftb_hodor* e non è un soldato americano pluridecorato in battaglia. Ma il primo ad aver catturato il maggior numero di Pokémon negli Stati Uniti. Ha fatto 13 chilometri al giorno per trovarli, oltre 150 alla fine, per coprirsi di gloria. Minaccia di espatriare e venire qui a



ISTANBUL, TURCHIA



LONDRA, REGNO UNITO



TOKIO, GIAPPONE

Getty Images (9)